

Paolo Veronesi\*

## “Farmaco e veleno”: il populismo tra fisiologia e patologia

### Sommario

1. Premessa: un populismo, tanti populismi... – 2. Segue: talune “cartine al tornasole” del populismo. – 3. Segue: i populistici e i loro nemici. – 4. Segue: gli “arnesi” del populismo. – 5. Il popolo della Costituzione. – 6. Segue: il popolo della Costituzione... e dei populistici. – 7. Ancora sul concetto di popolo dei populistici. – 8. Popolo e non-popolo: amico e nemico. – 9. Segue: tra semplificazioni e scorciatoie. – 10. Il populismo e i diritti. – 11. Populismo e istituzioni. – 12. La concentrazione del potere. – 13. Esiste un populismo rispettoso del costituzionalismo? – 14. Conclusioni.

### Abstract

Il saggio elenca ed esamina i caratteri specifici del fenomeno populista, mettendone in luce la duttilità e la costante presenza (sia pur in dosi e con obiettivi diversi) in pressoché tutti i sistemi politici. Si sottolinea altresì come il contesto democratico sia senz’altro quello in cui più facilmente essi allignano e si sviluppano, specificando le ragioni di ciò nonché i motivi di conflitto tra il populismo e i principi cardine del costituzionalismo. Nella parte finale si evidenziano le cause più recenti del proliferare di simili tendenze, abbozzando qualche possibile (ma nient’affatto agevole) soluzione di prospettiva.

*The essay lists and examines the specific features of the populist phenomenon, highlighting its ductility and constant presence (albeit in different doses and with different goals) in almost all political systems. It also emphasizes how the democratic context is undoubtedly the one in which they are most likely to flourish and develop, specifying the reasons for this as well as the reasons for conflict between populism and the cardinal principles of constitutionalism. The final section highlights the most recent causes of the proliferation of such tendencies, sketching out some possible (but by no means easy) prospective solutions.*

### 1. Premessa: un populismo, tanti populismi...

Il concetto di “populismo” è a dir poco inflazionato e decisamente ambiguo nei suoi contorni. L’espressione viene infatti utilizzata da discipline e in contesti di varia natura per descrivere fenomeni tra loro diversi, impostisi in periodi storici o in ambiti geografici e culturali nient’affatto omogenei<sup>1</sup>. Tali eventi

\* Ordinario di diritto costituzionale presso l’Università di Ferrara. Relazione al Convegno “Populismi, identità personali, diritti fondamentali” ospitato da “Sapienza” Università di Roma in data 30.09.2022. Contributo non sottoposto a referaggio a doppio cieco.

1 Per una rassegna v. N. Urbinati, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2020, 37 s.

non hanno inoltre dato vita a un'autentica "dottrina" compiuta, né generato teorie commensurabili con le più note elaborazioni della filosofia politica<sup>2</sup>.

L'incertezza definitoria aumenta considerando che se il populismo assume spesso una fisionomia tendenzialmente (se non spiccatamente) antisistema – in frontale conflitto con taluni contenuti tipici del costituzionalismo democratico – non è sempre (e inevitabilmente) così: retoriche, accenti, momenti o limitate proposte di natura populista emergono di frequente anche all'interno di quadri istituzionali complessivamente democratico-rappresentativi e non messi realmente a rischio<sup>3</sup>. Ci si riferisce, per esempio, a peculiari strategie "di convincimento" tese ad accrescere il consenso verso gli attori politici<sup>4</sup>, ovvero a contestazioni "dal basso" aventi lo scopo di evidenziare lo scollamento in atto tra istanze popolari e autorità<sup>5</sup>. È il caso di quei movimenti che agiscono con gli strumenti della partecipazione allargata per correggere talune traiettorie degli ordinamenti democratici (come nel caso dell'ottocentesco *People's*

- 
- 2 Come rimarca L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquini (a cura di), *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino, 2004, 735 e 739, al concetto "non corrisponde un'elaborazione teorica organica e sistematica". P. Taggart, *Il populismo*, Città aperta ed., Enna, 2022, 23, sostiene pertanto che "il populismo è servitore di molti padroni e molte padrone", costituendo "un'ideologia polivalente". M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica, populismo*, in Aa.Vv., *Democrazia oggi. Annuario 2017*, Atti del XXXII Convegno annuale dell'AIC, Modena, 10-11 novembre 2017, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, 3, afferma quindi che, con questa dizione, si allude a "fenomeni assai eterogenei tra loro". Per una rassegna delle varie ricostruzioni teoriche del concetto v. M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2015, 19 ss.
- 3 Si v., in generale, A. Lucarelli, *Populismi e rappresentanza democratica*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2020, *passim*. Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004, 102, evidenziano pertanto come, nella fase iniziale della lotta populista, si collochi sempre l'azione di profeti e oratori, ma ormai, nelle società democratiche contemporanee, anche i partiti tradizionali non possono fare a meno di *leadership* forti e trascinanti. Per N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 34, il populismo forzerebbe "la democrazia costituzionale sino al limite estremo", senza tuttavia valicarlo: al di là di esso, perciò, "potrebbe sorgere un nuovo regime dittatoriale e fascista". M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 3, ricorda che il populismo può manifestarsi anche come semplice "stimolo all'auto-correzione della democrazia". Sul rapporto tra democrazia e populismo si v. anche G. Martinico, *Filtering populist claims to fight populism*, Cambridge University Press, 2021, 11 ss.
- 4 Le campagne elettorali (anche del passato remoto: si pensi a quella italiana del 1948) sono i tipici momenti in cui i messaggi populistici e manichei delle forze politiche concorrenti si sprecano; assai spesso, tuttavia, anche allorché vengono raggiunte le leve del governo, il tono populista continua a essere usato a fini di consenso. Si pensi alla studiata "visibilità" mediatica e sloganistica di Silvio Berlusconi, ai tempi in cui ricopriva l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri, all'azione dinamica e disorientante di Matteo Renzi, finalizzata a trasmettere l'idea di un lavoro svolto a ritmi forsennati (le luci dello studio di Palazzo Chigi sempre accese...), all'attivismo smodato (e ai messaggi mobilitanti) di Matteo Salvini allorché svolgeva le funzioni di Ministro degli Interni, agli slogan grillini ribaditi anche dopo il loro ingresso nel governo (aprire il Parlamento come una scatola di tonno, l'abolizione della povertà mediante l'approvazione del c.d. reddito di cittadinanza, il Pd ruba i bambini, il finanziamento di singole opere non sempre efficaci mediante l'autotassazione, la visita complice ai Gilet gialli francesi ecc.) e persino l'orgogliosa rivendicazione del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte di aver dato vita a un governo populista (il c.d. Conte I). In un'ottica populista si può forse comprendere anche l'azione di un Presidente della Repubblica del calibro di Sandro Pertini, del quale era palese intento di creare una comunicazione diretta/immediata con i cittadini, mediante messaggi di buon senso e ostili alla partitocrazia. Elementi populistici sono stati individuati anche nell'azione politica post-bellica di personaggi del calibro di Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, e di certo lo fu – da destra – il Movimento dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini (v., tra gli altri, G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 49 ss.). Oggi è tuttavia l'intera forma partito contemporanea che non può fare a meno di ingredienti populistici, quali, ad esempio, la sempre più intensa personalizzazione in un *leader* carismatico e mobilitante (v. anche la nota che precede), un linguaggio diretto e persino incivile, l'uso ininterrotto di mass-media e dei più vari social: M. Calise, *La democrazia del leader*, Laterza, Bari, 2016, 17 ss. ma *passim*, al quale si rinvia anche per l'analisi dei diversi populismi leaderistici di Berlusconi e di Renzi (spec. p. 89 ss.). Sull'uso, da parte di Matteo Renzi, di strategia populista per intercettare elettori sempre più volatili, da ricondurre, però, entro schemi compatibili con l'equilibrio democratico ed europeo, cfr. M. Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, 135 ss. Sul Pd "personalistico" di Matteo Renzi v. anche A. Pertici, *La Costituzione italiana alla prova del populismo*, in Aa.Vv., *Democrazia oggi*, cit., 631 (ma nel senso che tale tentativo è poi fallito v. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 59 s.). Per esempi di populismo del recente passato italiano (PCI, Craxi, Forza Italia, Lega Nord *in primis*) v. Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 93 ss. nonché, ancora, G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 53 ss.
- 5 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 80, sottolineano come l'azione populista (benché pericolosa) possa risultare tuttavia "stimolante per capire le esigenze dei cittadini e per riformare e adattare gli strumenti istituzionali e procedurali della democrazia". Sui limiti entro i quali il populismo possa fungere da "utile correttivo" della democrazia, valicati i quali esso si trasforma però in "seria minaccia", v. V. Pazè, *Il populismo come antitesi della democrazia*, in *Teoria politica*, 2017, n. 7, 113. A. Spadaro, *Dalla "democrazia costituzionale" alla "democrazia illiberale" (populismo sovranista), fino alla... democrazia*, in *DPCE online*, 2020, n. 3, 3886, associa perciò il successo dei movimenti populistici proprio alle carenze degli Stati liberaldemocratici.

party statunitense)<sup>6</sup> o per richiamare questi ultimi alla loro “vocazione originaria” e dimenticata<sup>7</sup>. È del resto noto come tra “democrazia ideale” e “democrazia reale” si collochi sempre uno iato, dovendosi agire con costanza per “migliorare la situazione reale” al fine di “avvicinarla a quella ideale”<sup>8</sup>: in questi scenari possono collocarsi anche istanze o metodi di un populismo positivo e “correttivo” delle disfunzioni evidenziate dalla rappresentanza.

V'è dunque chi sostiene che – ove siano perseguiti scopi obbiettivamente “virtuosi” – talune manifestazioni populistiche possano svolgere una funzione persino salutare per la democrazia: sarebbe il caso di quelle forme di populismo solidaristico, antirazzista, anti-xenofobo, anti-plebiscitario, anti-autoritario, anti-oligarchico, anti-dittatoriale ecc. talvolta reperite, per esempio, in alcune realtà sudamericane o dell'est europeo prima del crollo del muro di Berlino<sup>9</sup>.

Altri osservatori sollevano tuttavia il dubbio che, in tal modo, si finisca spesso per confondere i “veri” populismi con alcune espressioni di partecipazione e di protesta connaturate a ogni realtà democratica (o sviluppatesi in contesti in cui si aspira all'avvento della democrazia)<sup>10</sup>: i confini tra gli uni e le altre non sono peraltro sempre distinguibili con nettezza.

Traendo spunto da simili premesse, pare dunque opportuno distinguere attentamente caso da caso, cogliendo quanta dose di populismo sia obbiettivamente ospitata in ciascuno di essi: a ulteriore conferma dell'estrema scivolosità del tema<sup>11</sup>, e facendo tesoro dell'osservazione per cui, probabilmente, “non c'è intervento politico che non sia in qualche misura populista”, anche se “non tutti i progetti politici sono populistici alla stessa maniera”. Va perciò respinto con vigore il rischio di fare di tutte le erbe un fascio: occorre invece propendere per un metodo chirurgico<sup>12</sup>.

Consolidata e condivisa è dunque la tesi per la quale porzioni di populismo siano inevitabilmente consustanziali alle democrazie<sup>13</sup>: nel senso che non esista populismo senza democrazia, così come – agguingono taluni – non esista democrazia senza ingredienti o momenti populistici di contorno<sup>14</sup>. In ogni ordinamento democratico, il confine tra quote di populismo ancora accettabili o per nulla tali si traduce perciò in un problema di dosi, di misura, di rispetto delle forme e, soprattutto, di obiettivi finali.

È del resto innegabile che la democrazia sia “un regime pieno di difetti e soggetto a continui rischi mortali”, ospitale persino con certi suoi nemici<sup>15</sup>: il populismo può agevolmente assumere le vesti di

6 Cfr. L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., p. 739 e P. Taggart, *Il populismo*, cit., 48. Per N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 82 ss., il *People's Party* sarebbe stato “il più democratico di tutti i movimenti populistici”. L'autrice ne mette però in luce anche vistose aberrazioni (ostilità razzistica persino esasperata verso gli afroamericani e nuovi immigrati di qualunque provenienza). Sul tema v. anche E. Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, 2019, 191 ss.

7 M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 13. V. anche A. Lucarelli, *Populismo*, cit., spec. p. 113 ss.

8 L. Carlassare, *Sovranità popolare e Stato di diritto*, in S. Labriola (a cura di), *Sovranità popolare e Stato di diritto*, Bari, 2006, 168.

9 L. Del Savio - M. Mameli, *Sulla democrazia machiavelliana di McCormick: perché il populismo può essere democratico*, in *Micromega* (12 maggio 2014), 9. Cfr. altresì V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, in Aa.Vv., *Democrazia oggi*, cit., 605 ss., che si concentra sul populismo di sinistra sudamericano, e C. Lucarelli, *Populismo*, cit., p. 103, il quale evidenzia (anche) l'esistenza di un “populismo democratico”. Si pensi poi all'eclatante esempio di *Solidarnosc*, illustrato ancora da V. Pazè, *Il populismo come antitesi alla democrazia*, cit., 120, sulla scia di E. Laclau, *La ragione populista*, cit., 76, 90, 205, 214. In quest'orbita potrebbero forse ricondursi – per esempio – anche i “Comitati dell'Ulivo”, i quali ebbero un ruolo mobilitante per il successo elettorale della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi nel 1996: l'idea di poter contribuire alla stesura del programma, lasciata ottimisticamente circolare presso la base, coagulò senz'altro alcuni dei tratti riportati nel testo. Nel quadro di un populismo di sinistra sono stati letti anche gli esempi della Rete e dei Girotondi: M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 231 ss., 322 ss.

10 Si v. N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 36, per la quale vanno sempre distinti i “sacrosanti” movimenti popolari di critica e anche protesta democratica (entro i quali colloca i Girotondi italiani del 2002, *Occupy Wall Street* del 2011, gli *Indignados* spagnoli dello stesso anno e persino i Gilet gialli francesi), dal tentativo populista di conquistare le istituzioni rappresentative e gli esecutivi per plasmare la società a propria immagine.

11 Che ha generato (e verosimilmente sempre genererà) “un'infinità di fraintendimenti”: V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 607.

12 E. Laclau, *La ragione populista*, cit., 146.

13 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 42. Si v. anche A. Spadaro, *Dalla “democrazia costituzionale” alla “democrazia illiberale”*, cit., 3884.

14 Così V. Pazè, *Il populismo come antitesi alla democrazia*, cit., 113, illustrando, nello specifico, le tesi di Meny e Surel.

15 A. Spadaro, *Su alcuni rischi, forse mortali, della democrazia costituzionale contemporanea. Prime considerazioni*, in *Rivista AIC*, 2017, n. 1, 2.

uno di questi, oppure limitarsi a fungere da pungolo e da medicina (anche d'urto) per certi eccessi "oligarchici" e autoreferenziali sin troppo invadenti<sup>16</sup>.

Va tuttavia riscontrato che anche i regimi non democratici possono ospitare significative dosi di populismo, orientandole a proprio uso e consumo: per esempio, al fine di conseguire un convinto consenso di massa. Oppure – lungo traiettorie esattamente opposte – anch'essi possono divenire il bersaglio di "tattiche" e di "azioni" di matrice populista in funzione filodemocratica e in opposizione alle oligarchie liberticide al potere: in tali contesti lo scopo di chi manovra la leva populista diviene quello di "salvare la democrazia, le libertà individuali e i diritti sociali da un regime" che li nega<sup>17</sup>. Per evidenti ragioni, simili attività risultano – in questi contesti – assai più difficoltose rispetto a quanto avviene in un regime democratico.

Appare perciò chiaro che individuare e definire a tutto tondo gli effettivi contorni e i contenuti essenziali di un tale fenomeno ("polimorfo", "fluidico" e "dosabile") possa risultare decisamente complesso, oltre che preda di contrasti interpretativi: si oscilla infatti dal ritenerlo del tutto innocuo e persino (talvolta) salutare, al considerarlo un baco in grado di corrodere la democrazia – orientandola verso sponde autoritarie – o uno strumento funzionale persino al consolidamento di regimi liberticidi.

È peraltro assodato (e condivisibile) che le manifestazioni più eclatanti del populismo appaiono caratterizzate da una tastiera di "tropi e figure retoriche"<sup>18</sup>: azioni, argomenti e obiettivi costanti che emergono e proliferano soprattutto nel tessuto dei sistemi democratici, sfruttandone le inevitabili aperture.

In tali casi il populismo funge insomma da utile cavallo di troia per addivenire – nei casi più estremi – a un nuovo regime, abbandonando persino i pilastri del costituzionalismo e gli ingredienti tipici di un sistema rispettoso della separazione dei poteri, dei diritti, del personalismo e del pluralismo. Dalla fisiologia populista – inattesa ospite di ogni democrazia, o attrezzo utile per approdare alla democrazia – si transita così pericolosamente verso i lidi di una malattia conclamata: "sfigurando" cioè l'assetto democratico sino a debordare nella distruzione di quote fondamentali di esso (quando non della sua totalità)<sup>19</sup>. Ma – appunto – non è sempre così.

16 M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 3-4.

17 C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema e crisi della democrazia rappresentativa*, Editoriale scientifica, Napoli, 2022, 47 s. Il già citato caso di *Solidarnosc* – suggerito da Laclau – ne costituisce un esempio eclatante. Altre vicende riconducibili a questa dinamica sono state probabilmente incarnate dalla dissidenza cecoslovacca o dalla Russia post-sovietica e pre-putiniana (v. M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 112).

18 N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia rappresentativa. Risposta a McCormick e a Del Savio e Mameli*, in *Micromega* del 16 maggio 2014.

19 *Contra* una simile ricostruzione si v. tuttavia N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., ad es. 34, 45, 48, 50. Per l'autrice il populismo sfigura certo la democrazia ma non la distrugge; esso cioè forzerebbe "la democrazia costituzionale sino al limite estremo, oltre il quale potrebbe sorgere un nuovo regime, dittatoriale e fascista". Sarebbe perciò incompatibile con regimi non democratici perché il populismo fa leva sul consenso volontario dei cittadini: va però osservato che molti regimi non democratici (del passato e del presente) si appoggiano, sia pur in varia misura, e con alterne fortune, sul sostegno di ampie fette della popolazione, spesso ottenuto proprio mediante politiche / retoriche di stampo populista. Per N. Viceconte, *Il costituzionalismo al tempo della collera*, in G. Allegri - A. Sterpa - N. Viceconte, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019, p. 271, un "certo tasso di populismo" è oggi adottato dalle forze politiche evidentemente in crisi: questo è comunque un fenomeno diverso rispetto a chi usa la leva populista per accantonare il costituzionalismo e giungere a un "potere illimitato".

## 2. Segue: talune “cartine al tornasole” del populismo

Manifestazioni e pulsioni populiste vivono dunque abitualmente nei “sotterranei” di ogni democrazia più o meno compiuta<sup>20</sup>: esse evidenziano – per esempio – la “malattia infantile” di una democrazia in fase di consolidamento<sup>21</sup>, oppure ne esaltano la “malattia senile”, allorché un consolidato sistema democratico entrasse in crisi<sup>22</sup>. Del resto, persino la (del tutto) imperfetta democrazia ateniese non ne era immune<sup>23</sup>.

Tuttavia – come già accennato – ingredienti populistici possono far breccia anche in ordinamenti che pienamente democratici non sono (benché diano mostra di volerlo diventare)<sup>24</sup>, oppure in contesti che nulla hanno di democratico<sup>25</sup>. In questi casi, la strategia populista – accompagnandosi anche a forme di repressione – può infatti rivelarsi utile per il consolidamento del potere e per la produzione del consenso. Come sottolineato *supra*, nulla impedisce però che un “populismo buono” possa vedere la luce anche tra le maglie di tali regimi, venendo brandito proprio da chi opera per il loro rovesciamento<sup>26</sup>: la “prova del nove” sarà evidentemente costituita da quanto accadrà se dalla “fase rivoluzionaria” o di “liberazione” – immancabilmente caratterizzate da una dinamica dicotomica molto cara ai populismi<sup>27</sup> – si giungesse al nuovo ordine politico sin lì solo idealizzato<sup>28</sup>.

Quanto sta accadendo – da troppi anni – in alcuni Paesi occidentali (Stati Uniti compresi) ricalca senz’altro alcune di queste alternative: espressioni indiscutibili di un populismo aggressivo e spesso antisistema – unite di frequente a propensioni sovraniste e nazionaliste variamente dosate<sup>29</sup> – hanno così

- 
- 20 Per N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 18 s., il populismo sarebbe dunque proprio delle sole democrazie (v. anche la nota precedente e, della stessa autrice, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit.): “il populismo nasce all’interno della cornice della democrazia costituzionale, un’arena politica fondata sulle elezioni, il pluripartitismo e la regola di maggioranza (ovvero la libertà di poter propagandare le proprie idee senza rischio della propria sicurezza e per conquistare consenso). Il populismo può sorgere solo in questa cornice di libertà politica e civile, non dove non c’è democrazia (a meno che non si voglia rubricare come populista tutto quel che accade nell’universo politico, quindi anche i movimenti di rivolta, le rivoluzioni e le ribellioni)”. Osservazioni senz’altro condivisibili ma alle quali si può ribattere con quanto esplicitato nel testo e nella nota che precede. Del resto, la stessa autrice ammette che “quando e se il partito populista diventa partito di governo” esso usa le risorse statali a proprio vantaggio e a danno dell’opposizione, “violando la divisione dei poteri”, l’autonomia del giudiziario e i diritti di libertà: un quadro non propriamente democratico né in linea con i principi minimi del costituzionalismo.
- 21 È quanto accadde nell’immediato dopoguerra in Italia con l’effimero successo del Fronte dell’Uomo Qualunque: M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 96, 175 ss.
- 22 M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 3-4. Nell’*humus* catastrofico della Quarta Repubblica francese ha così trovato alimento il poujadismo francese: M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 96 ss.
- 23 Sul pensiero di Aristotele e la sua descrizione della “democrazia dei demagoghi” nel libro IV della *Politica* v., ad esempio, V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 609 s. e L. Ferrajoli, *Democrazia e populismo*, ivi, 58 s.
- 24 Ne costituisce un esempio la società russa dopo la caduta del muro di Berlino e prima dell’avvento del regime putiniano. In quest’ottica è stato interpretato anche certo populismo latino-americano di stampo “progressista”, favorevole a politiche redistributive e avverse ai colonialismi della finanza e delle multinazionali: V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 605 s.
- 25 Il fascismo e il nazismo usarono, sia per affermarsi, e poi per consolidarsi in regime, molti strumenti della retorica populista, facendo breccia a lungo presso una parte significativa della popolazione (si pensi all’antiparlamentarismo, all’anti-elitismo strumentale, al culto dell’azione, alla pretesa di essere gli unici a operare per il bene di tutto il popolo, al disprezzo delle procedure democratiche, alla logica amico-nemico, all’uso massiccio dei mass-media): cfr. L. Ferrajoli, *Democrazia e populismo*, cit., 59 e G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 49 s. Lo stesso può dirsi per le ambiguità del peronismo e del popolo dei *descamisados*: P. Ciarlo, *Democrazia, partecipazione popolare e populismo al tempo della Rete*, ivi, 45. Sul “PopSovism” putiniano (un misto di populismo e sovranismo che ha fatto adepti anche in Italia) v. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 63 ss.
- 26 Si v. la già menzionata vicenda di Solidarnosc. Si colloca in quest’orbita anche il populismo tardo-ottocentesco e primonovecentesco, nel suo contrapporsi al suffragio ristretto e allo sfruttamento di classe; e così può leggersi il movimento delle suffragette inglesi (M. Revelli, *Populismo 2.0*, 3-4, 4-5). Si pensi inoltre alle epoche rivoluzionarie inglesi e poi francesi: V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 612 s. Anche la resistenza italiana può forse collocarsi (almeno in parte) in questa prospettiva, soprattutto tenendo conto del tentativo di neutralizzare le divisioni politiche al suo interno, che certamente esistevano e non erano di banale dettaglio (come dimostra il tragico episodio della strage di Porzus): sul mito partigiano del popolo unito contro l’oppressore v. M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 173.
- 27 Si v. anche *infra*. Su questa inevitabile propensione del populismo v. E. Laclau, *La ragione populista*, cit., 79 ss.
- 28 V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 613.
- 29 Per A. Sterpa, *Il teorema di Pitagora: come si rapportano Costituzione, populismo e sovranismo?*, in G. Allegri - A. Sterpa - N. Viceconte, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, cit., p. 19, “populismo e sovranismo sono forme diverse

già deformato (o affermano di voler manipolare) fondamentali istituti dello Stato di diritto e principi cardine del costituzionalismo democratico<sup>30</sup>.

Da qui la (sin troppo) frequente osservazione per la quale la democrazia europea sarebbe ormai in “crisi”, “sotto assedio” o “sotto scacco”<sup>31</sup>; lo stesso vale per quella americana, contaminata dai veleni trumpiani ancora in circolo e inseribili in un vortice antidemocratico di tipico stampo populista<sup>32</sup>.

Ai fini di questo lavoro è dunque essenziale rivolgere l’attenzione proprio a quei populismi che proliferano tra le pieghe di questi contesti democratici allo scopo di dilagare e, in taluni casi, persino per travolgerli, minando così le *missions* tipiche del costituzionalismo. È accaduto, in passato, con il nazismo, il fascismo e con taluni regimi sudamericani; oggi questa tendenza appare all’opera in non pochi paesi europei oltre che negli Stati Uniti nella morsa dei “seguaci” di Trump.

### 3. Segue: i populistici e i loro nemici

Un primo aspetto che accomuna i fenomeni appena evocati consiste nel fatto che i movimenti populistici di volta in volta in azione rivendicano immancabilmente di essere gli autentici interpreti delle volontà popolari, disattese da chi avrebbe dovuto farsene carico. Tale percezione genera perciò rabbia, insoddisfazione e desiderio di rivolta: sentimenti opportunamente cavalcati ed esasperati da chi intende sfruttarli a proprio vantaggio.

L’azione dei populistici si traduce così nel contestare l’opera di *élites*, *establishment*, burocrazie, istituzioni, *corpus* di eletti, partiti o minoranze di varia natura (magari descritte come “aggressive” e pericolose per la collettività)<sup>33</sup>: gruppi (dipinti come) ostili, composti da (presunti) privilegiati, per definizione nemici o anche soltanto sordi alle esigenze del “vero” popolo (e dunque causa, per quest’ultimo, di disagi, sofferenze e povertà). Gruppi e soggetti che andrebbero perciò combattuti, drasticamente ridimensionati, ricondotti sulla retta via quando non addirittura espulsi dalle stanze dei bottoni o, peggio, dalla società in cui nidificano<sup>34</sup>.

In tale suo procedere, il populismo trae proficuo alimento da taluni meccanismi tipici della cosiddetta “controdemocrazia”, dedicandosi alla sorveglianza continua e sospettosa di chi detiene il potere,

---

per descrivere un medesimo fenomeno: la presunta prevalenza su tutto e tutti (dentro e fuori lo Stato) della volontà contingente di una parte del popolo”. Riferendosi al caso italiano si pensi al (riscoperto) nazionalismo in chiave xenofoba praticato a man bassa dalla Lega salviniana, al sovranismo amico di Orbàn e della Polonia sposato da Fratelli d’Italia o all’assistenzialismo anti-elitista (e inizialmente dotato di toni persino eversivi) del M5s: M. Molinari, *La nuova stagione populista*, in *la Repubblica* del 26 settembre 2022.

- 30 Sul caso ungherese si v. L. Bellucci, *Tradizione, identità nazionale, etnosimbolismo e discriminazione in Ungheria: sfidare i diritti fondamentali con le loro stesse “armi”*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2021, fasc. n. 15, 1 ss.; sulla deriva polacca cfr. invece E. Caruso - M. Fisicaro, *Aborto e declino democratico in Polonia: una riflessione a margine della sentenza del Tribunale costituzionale del 22 ottobre 2020*, in questa *Rivista* 2020, n. 2, 186 ss. Non va dimenticato, però, quanto all’opera in Paesi meno alla ribalta, quali la Slovenia e la Romania, o quanto sperimentato con l’azione americana di Donald Trump e nella Turchia di Erdogan: S. Gambino, *Democrazia rappresentativa e populismo: riflessioni sull’esperienza italiana nell’ottica comparatistica*, *Una “democrazia assediata” che muove verso la “democrazia illiberale”?*, in *La cittadinanza europea*, 2020, n. 2, 14 s.
- 31 Tra i tanti v. S. Gambino, *Democrazia rappresentativa e populismo*, cit., 16 e A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali*, in *NAD* 2019, n. 2, 13. Una critica a tali classificazioni è formulata da N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 308 ss., la quale evidenzia come i discorsi sulla “crisi della democrazia” siano affiorati sin dal suo sorgere e non siano mai stati accantonati. Si tratta di un argomento “classico” che impedisce di mettere a fuoco come la democrazia possa realizzarsi in varie forme, evolvere e anche ripiegare senza tuttavia defungere.
- 32 Dinamica che è letteralmente esplosa il 6 gennaio 2021, all’insediamento del nuovo Congresso, con l’attacco a Capitol Hill da parte dei sostenitori trumpiani, sostenuti apertamente dallo stesso ex-Presidente. Un tentativo populista di giungere al vertice del potere americano era stato già praticato nel 1992, con la campagna presidenziale del magnate Ross Perot. Un sondaggio *YouGov* ed *Economist* dell’estate 2022 evidenzia pertanto che più del 40% degli americani ritiene che nei prossimi 10 anni sia probabile una guerra civile sul suolo statunitense.
- 33 Sull’anti-elitismo congenito di ogni populismo v. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 15 s. V. anche, tra i tanti, F. Salmoni, *Crisi della rappresentanza e democrazia: l’antiparlamentarismo e i corsi e ricorsi dei populismi*, in *Rivista AIC*, 2020, 527; M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 13, 15. Va da sé che la mera critica all’*establishment* non è appannaggio dei soli movimenti populistici: anche “la democrazia... incorpora l’attitudine alla critica dell’*establishment*” (N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 123). Fondamentale appare però chiarire quale sia il punto di arrivo di simili critiche e delle azioni conseguentemente poste in essere.
- 34 *Ex multis* v. C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema*, cit., 9-12.

alla “denuncia dello scandalo” vero o artefatto, alla verifica mediante contro-pareri documentati e tecnicamente argomentati, all’interdizione sistematica di decisioni già adottate dai vertici<sup>35</sup>.

Tutte le democrazie conoscono e presuppongono peraltro l’esistenza di contrasti tra componenti più o meno ampie del popolo, nonché tra queste e le varie istituzioni di vertice<sup>36</sup>. Tutte le democrazie presentano perciò “sacche” entro le quali le pulsioni populiste possono annidarsi per poi eventualmente esondare. Le procedure democratiche e gli istituti dello Stato di diritto servono, però, proprio per regolare e mitigare questi dissidi senza cancellarli; l’azione populista mira invece ad esacerbarli e a portarli all’eccesso, s’incunea là dove i canali di comunicazione tra base e vertice non funzionano più a dovere, respinge i compromessi rappresentandoli come preda dei trucchi dell’*élite*<sup>37</sup>, mira a dare il “colpo di grazia” a un sistema che si afferma ormai meramente autoreferenziale e in decomposizione.

In tali sue manifestazioni, l’agire populista rivela peraltro l’intrinseco paradosso sul quale si regge. Una simile azione – dipanandosi lungo una traiettoria non più classicamente orizzontale (destra *vs* sinistra) bensì verticale (popolo *vs* *élite*; popolo *vs* minoranze insinuanti)<sup>38</sup> – è infatti pressoché sempre svolta da un’*élite*, ossia da “una frazione [minoritaria] della classe dominante”. Essa intende così conseguire “l’egemonia appellandosi direttamente alle masse”, alimentando il loro scontento e spacciandosi o “truccandosi” per apparire una costola incontaminata di esse<sup>39</sup>. Chi agisce in tal modo ricorre perciò a una simile “retorica *anti-establishment* semplicemente per farsi posto nell’*establishment*”<sup>40</sup>. In definitiva, il populismo cela pressoché sempre, sotto la pelle, una natura oligarchica ed elitaria, pur affermando e riuscendo a convincere esattamente (e abilmente) del contrario<sup>41</sup>.

#### 4. Segue: gli “arnesi” del populismo

Il bersaglio e i contenuti di volta in volta prescelti – diversi a seconda delle circostanze storiche, politiche e geografiche – caratterizzano lo specifico messaggio/obiettivo del singolo fenomeno ascrivibile alla galassia populista.

Se è peraltro vero che tali movimenti operano lungo direttrici contenutistiche non sempre assimilabili – talvolta persino qualificabili come di destra o di sinistra – è altrettanto certo che gli strumenti adottati per raggiungere i loro scopi appaiono, di fatto, sempre i medesimi<sup>42</sup>.

Conviene dunque concentrare l’attenzione almeno su alcuni di questi “arnesi tipici” dell’armamentario populista, analizzando, in particolare, quelli più significativi sotto il profilo costituzionalistico.

35 Si v. la nota ricostruzione di P. Rosanvallon, *Controdemocrazia. La politica nell’era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma 2012, spec. 31 ss., 89 ss.

36 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 42 s. V. anche *supra* la nota 10.

37 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 90.

38 M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 12-13.

39 P. Taggart, *Il populismo*, cit., 34 s. Perché – si è chiesto taluno – dovrebbe quindi ritenersi complice dell’*élite* un insegnante sottopagato e non invece il già eurodeputato (peraltro assenteista) Matteo Salvini? Il quale ultimo, tuttavia, subito dopo la nomina a Ministro degli Interni nel governo Conte I, dichiarò stentoreo che “il punto oggi è popolo contro *élite*”: N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 77. Incentrato contro l’*establishment* è stato anche il discorso d’insediamento del Presidente americano (multimiliardario) Donald Trump. Ma si pensi altresì alla campagna elettorale di Silvio Berlusconi nel 2001: un componente della “super *élite* economica” che, senza tema del ridicolo, si spacciava per il “Presidente operaio” su gigantografie affisse in tutto il Paese. Considerazioni simili valgono per il fascino suscitato, già all’inizio degli anni ‘90, da Ross Perot negli Stati Uniti: un altro supermiliardario che riuscì a farsi percepire come un vendicatore del popolo e avversario dell’*establishment* (*ivi*, 73 ss.). Da ultimo, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che definisce sé stessa una “*underdog*” e mitizza le sue origini povere, oscurando, però, tutta la sua storia politica sviluppatasi assai velocemente entro la protettiva cornice di una *élite* di partito. Per un esempio tratto dal passato italiano si pensi al fenomeno del “laurismo”: un ricchissimo armatore (Achille Lauro) che usò tutta la strumentazione del populismo per consolidare il suo potere presso il popolo napoletano (divenendo Sindaco della città): M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 195 ss.

40 M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 5. Non dissimile pare la lettura disincantata (e provocatoria) che Pier Paolo Pasolini diede dei celebri fatti di Valle Giulia del 1968 nel poema *Il PCI ai giovani*: il suo (provocatorio) stare con i poliziotti, figli di operai e contadini, contro gli studenti, ritenendoli impegnati a regolare i conti con i padri solo per sostituirli ai vertici della classe di appartenenza.

41 M.L. Ferrante, *Il pericolo del populismo penale nelle sue varie forme*, in *dirittifondamentali.it*, 2017, n. 1 (13 giugno 2017), 19-20.

42 F. Salmoni, *Crisi della rappresentanza e democrazia*, cit., 527

## 5. Il popolo della Costituzione

È opportuno prendere le mosse dall'idea di "popolo", anche perché i movimenti in esame dal popolo ricavano il loro nome, rivendicando di esserne gli autentici interpreti: ne accolgono tuttavia una concezione del tutto particolare.

Per definirla sembra utile impostare il discorso a contrario, muovendo cioè dall'idea di "popolo" emergente dalla nostra Costituzione (e da tutte le Carte democratiche).

L'obiettivo della nostra Costituzione è infatti di rendere il popolo un effettivo protagonista (tra gli altri) della dinamica istituzionale<sup>43</sup>; un "luogo" frequentato anche da dissidi e da confronti serrati, multicolore nella sua composizione etnica, linguistica, politica, di genere ecc., ma senza mettere a repentaglio l'assetto dell'ordinamento e l'operatività del suo sistema rappresentativo.

Su questa linea si colloca quanto sancito dalla Corte costituzionale nella sent. n. 106/2002: vi si legge che, nello stabilire che la sovranità appartiene al popolo, l'art. 1 Cost. "impedisce di ritenere che vi siano luoghi o sedi dell'organizzazione costituzionale nella quale essa si possa insediare esauendosi" (punto 3 del *Considerato in diritto*). Nel senso che lo stesso popolo e gli organi, enti o iniziative ai quali esso dia direttamente o indirettamente vita (si tratti delle Assemblee parlamentari, del Governo, del Presidente della Repubblica, di singoli partiti o movimenti, di associazioni, dei referendum, della Corte costituzionale ecc.) vanno anch'essi inseriti in un quadro rigorosamente pluralista<sup>44</sup>. Tutto ha insomma sede e motore primo nel popolo – anche le istituzioni rappresentative e quelle che ne controllano l'operato – ma nessuno può arrogarsi il diritto di esserne l'unico interprete. Neppure il popolo può dunque rappresentare sé stesso come tutto, né operare come vuole solo perché lo vuole, posto che deve comunque agire "nelle forme e nei limiti della Costituzione", predisposti per la sua stessa tutela (art. 1, comma 2, Cost.)<sup>45</sup>. Anche in questo scenario operano insomma i pesi e i contrappesi dettati dal costituzionalismo. La collocazione del popolo nel sistema costituzionale – oltre alla stessa organizzazione/distribuzione dei poteri delineata nella Carta – "rifugge [dunque] da ogni declinazione in senso monista, orientata a" individuare un "unico principio [e un unico luogo] di legittimazione"<sup>46</sup>.

## 6. Segue: il popolo della Costituzione... e dei populist

Il popolo evocato dalla nostra Costituzione non costituisce dunque un corpo monolitico, univocamente reattivo agli stimoli, oggettivamente privo di sfumature ideologiche, valoriali e identitarie, privo di articolazioni interne<sup>47</sup>: esso mai si confonde con una "massa" informe<sup>48</sup> o con la "folla"<sup>49</sup>. Si configura invece come un insieme variopinto di "soggetti che si pongono in un particolare rapporto giuridico con

43 G. Silvestri, *Popolo, populismo e sovranità. Riflessioni su alcuni aspetti dei rapporti tra costituzionalismo e democrazia*, in G. Brunelli - A. Pugiotto - P. Veronesi (a cura di), *Scritti in onore di Lorenza Carlassare*, vol. V, sez. I, *Della democrazia e delle sue dinamiche*, Jovene, Napoli, 2009, 1992 ss., il quale sottolinea come il popolo evocato dalla Costituzione non soverchi mai gli altri organi costituzionali, vedendosi parificato, "quanto alle limitazioni dei suoi poteri, a tutti gli altri soggetti od organi".

44 A. Morelli, *Il principio personalista nell'era dei populismi*, in *Consulta OnLine*, 2019, fasc. II, 366.

45 Non a caso, questa parte della disposizione costituzionale è costantemente dimenticata da chi ne offre una lettura populista: G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 17 s.

46 V. ancora A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 366.

47 Sul controverso concetto di popolo (evocato in più luoghi ma non specificato in Costituzione) v. R. Romboli, *Problemi interpretativi della nozione giuridica di popolo*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 1984, 159 ss. Sulla linea interpretativa accolta nel testo si collocano moltissimi commentatori: cfr., ad esempio, G. Brunelli, *Ancora attuale. Le ragioni giuridiche della perdurante vitalità della Costituzione*, in G. Brunelli - G. Cazzetta (a cura di), *Dalla Costituzione "inattuata" alla Costituzione "inattuale"? Potere costituente e riforme costituzionali nell'Italia repubblicana*, Giuffrè, Milano, 2013, 11 ss.; A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 367; S. Gianello - P. Zicchittu, *Interpretazione costituzionale e populismo: una comparazione tra Italia e Ungheria*, in *DPCE online*, 2020, n. 4, 4548. Fondamentali, al riguardo, le considerazioni di V. Crisafulli, *La sovranità popolare nella Costituzione italiana (note preliminari)*, in Id., *Stato Popolo Governo. Illusioni e delusioni costituzionali*, Giuffrè, Milano, 1985, 123 ss., 127 ss.

48 A. Spadaro, *Dalla "democrazia costituzionale" alla "democrazia illiberale"*, cit., 3885.

49 Elogiata ed esaltata dal qualunque (e populista) Guglielmo Giannini – leader del Fronte dell'Uomo Qualunque – nel suo volume omonimo del 1945 (*La Folla*, Rubbettino, Roma, 2002).

lo Stato<sup>50</sup>. Tra di essi s'instaura cioè "un costruito dinamico che ammette una pluralità di prospettive", pur nell'ambito di un'unità di fondo funzionale alla stessa esistenza dello Stato democratico<sup>51</sup>.

Dalla nostra Carta emerge dunque una "nozione costituzionale di popolo" ben diversa da quella fomentata dai movimenti populistici (ieri e oggi) in azione. Il "popolo" che vi è delineato assume infatti una natura necessariamente "complessa, multiforme e plurale"<sup>52</sup>. Questa sua poliedricità è del resto tutelata e persino stimolata dalle stesse norme costituzionali dedicate alle libertà e ai diritti ospitati nella Prima parte della Carta<sup>53</sup>. Se quelle libertà e quei diritti sono forgiati in Costituzione – assieme agli inevitabili "nuovi diritti" che da essi gemmano<sup>54</sup> – è proprio perché s'intende tutelare il loro assai diverso esercizio in concreto, offrendo concreto spazio all'attuazione pratica dei principi personalista e pluralista<sup>55</sup>. Gli stessi diritti sociali sono pertanto concepiti per consentire, "di fatto", la realizzazione personale di ciascuno (art. 3, comma 2), ossia una matura autodeterminazione e una consapevole partecipazione alla vita associata: dunque, anche per favorire l'ulteriore proliferare della molteplicità.

Per i più eclatanti fenomeni di matrice populista oggi all'opera in Europa (e non solo) non è così, né può esserlo.

Per tutto il popolo al quale si riferiscono, essi configurano infatti un'unica forma buona e giusta di esercitare i singoli diritti. Quando perciò ragionano di un diritto già consolidato spesso ne rovesciano la sostanza, trasformandolo in un obbligo ad agire e comportarsi in un solo modo: quello ritenuto "giusto" dal popolo di riferimento, assunto come una entità "moralmente superiore" rispetto "alle corrotte oligarchie" al potere<sup>56</sup>. Così – per esempio – il populista tipicamente "di destra" potrà sostenere che il diritto al matrimonio non debba conoscere varianti, potendo perfezionarsi solo tra persone di sesso diverso (e così dovranno sempre atteggiarsi le famiglie)<sup>57</sup>, che il diritto a procreare non debba dare spazio a troppe forme d'esercizio<sup>58</sup>, che la scelta di abortire vada ribaltata nel diritto di non farlo<sup>59</sup>, che il diritto alla vita del nascituro debba sempre prevalere sulle prerogative della gestante, alla quale non andrebbero lasciati troppi margini di scelta<sup>60</sup>. Apparentemente, si afferma così di riconoscere i diritti e di volerne

50 R. Romboli, *Problemi interpretativi della nozione giuridica di popolo*, cit., 164.

51 C. Pinelli, *Populismo, diritto e società. Uno sguardo costituzionale*, in *Questione giustizia*, 2019, n. 1.

52 Così G. Brunelli, *Ancora attuale*, cit., 12. Si v. anche M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 36, che associa al populismo l'idea di realizzare la volontà della "folla" o della "gente modernamente intesa". Per C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit., la nozione di popolo accolta dai populistici è dunque solo una "controfigura" di quella che connota lo Stato costituzionale.

53 V. Crisafulli, *La sovranità popolare nella Costituzione italiana*, cit., 111, 119 e 127 ss.

54 Sulle dinamiche che portano all'individuazione di nuovi diritti e al loro "incasellamento" entro i recinti delle norme ricavabili dalla Costituzione si rinvia a P. Veronesi, *Rights on the move: come cambiano i diritti costituzionali e le loro interpretazioni*, in *BioLaw Journal*, 2018, n. 2, 77 ss. e alla bibliografia ivi citata.

55 A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 366. Si v. anche P. Veronesi, *All'incrocio tra "revisione", "applicazione" e "attuazione" costituzionale: verso un diritto sempre più "a misura d'uomo"?*, in G. Brunelli - G. Cazzetta (a cura di), *Dalla Costituzione "inattuata" alla Costituzione "inattuale"?*, cit., 298 ss.

56 A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 367.

57 È la più tipica obiezione alle richieste di riconoscimento familiare *tout court* anche alle coppie formate da persone del medesimo sesso. Sul tema si è pronunciata la Corte costituzionale con la sent. n. 138/2010, alla quale ha fatto seguito la faticosa approvazione della legge n. 219/2017, sulle c.d. "unioni civili". Su questa linea ideologica si vedano anche l'organizzazione dei cosiddetti *Family Day* e, ancor più, i Congressi mondiale della famiglia. Tra questi ultimi, fece discutere l'edizione svoltosi a Verona nel 2019, la quale vide confluire nella città scaligera i movimenti antiabortisti, antidivorzisti, *antigender* e omofobici di tutto il mondo.

58 Si pensi all'approvazione della legge sulla procreazione assistita (n. 40/2004) e alla campagna ideologica e religiosa – in stile "caccia alle streghe" – che accompagnò la sua approvazione e la successiva campagna referendaria del 2005 (la consultazione non raggiunse il *quorum*). Chi fosse nel torto lo stabilì la filiera di pronunce della Corte costituzionale che ne ha demolito significativi pilastri (a partire dalla decisiva sent. n. 151/2009).

59 In tal senso si colloca la dichiarazione di Giorgia Meloni durante la campagna elettorale italiana del 2022, ove il diritto ad abortire venne convertito dalla futura Presidente del Consiglio nel diritto delle donne a non abortire, come se l'una cosa dovesse escludere l'altra.

60 Negli Stati Uniti l'obiettivo è stato in parte raggiunto con la recente sentenza *Dobbs* della Corte Suprema, ispirata dall'ala più conservatrice dei Repubblicani: v. *infra* la nota 69. In Europa sono state adottate misure assai restrittive in Polonia e in Ungheria, ossia in due regimi tipicamente populistici. In Italia il tema suscita una naturale avversione presso i seguaci della Lega e di Fratelli d'Italia.

solo limitare gli abusi (e questa è un'indubbia astuzia retorica): di fatto, se ne cancellano invece ampi spazi d'azione, in una chiave decisamente anti-pluralista e, spesso, identitaria<sup>61</sup>.

Di contro, una strategia populista che puntasse a rovesciare un regime non democratico, troverà sempre assai utile soprassedere sulle diversità ideologiche, religiose ecc. che abitano il popolo al quale viene applicata, sottacendo ciò che ne minerebbe l'unità funzionale al raggiungimento dello scopo ultimo<sup>62</sup>.

In un'ottica ancora simile (e sempre non pluralista) partiti (o non-partiti) populistici aspirano quasi naturalmente a diventare l'unico partito del popolo<sup>63</sup>. Il popolo di riferimento dei populistici soffre infatti a essere sempre "qualcosa di meno della totalità dei membri di una comunità": "una componente parziale che ciononostante aspira a essere considerata l'unica totalità legittima"<sup>64</sup>.

Il pluralismo è invece l'onnipresente filo rosso nella trama della nostra Carta costituzionale; e ciò sia sul piano organizzativo (la sua "architettura" istituzionale), sia su quello sostanziale (il pensiero, l'azione e il modo d'essere dei singoli e dei gruppi)<sup>65</sup>. Del resto, il pluralismo costituisce il frutto e il presupposto del personalismo (e vale il viceversa)<sup>66</sup>.

Al pluralismo e al personalismo si associa poi un'altra tipica caratteristica della nostra Costituzione (e delle Costituzioni democratiche in genere): il *garantismo*. Ciò si esprime nell'opera di organi necessariamente "contromaggioritari", saldamente ancorati alla rigidità costituzionale e volti a colpire ogni abuso di potere<sup>67</sup>.

È proprio per questo che le istituzioni di garanzia sono costantemente attaccate dalle forze populiste o da chi ne assume taluni tratti. Esse sono infatti assunte come illegittimi inciampi a un'azione che vuole essere spiccia e "buona" per definizione (perché "del popolo" e "per il popolo"): esattamente l'opposto di quanto predicato dal costituzionalismo<sup>68</sup>.

Problemi assai delicati emergono dunque allorché uno o più di quegli stessi organi di garanzia giungano a operare quali istituzioni *in toto* "maggioritarie", incarnando la "linea" di chi governa o si predispone a farlo in chiave populista<sup>69</sup>. Questo di norma avviene quando la logica populista ha ormai conquistato consistenti "fette" di potere e la sua oligarchia si appresta a sostituire la precedente.

61 In pratica, i diritti vengono sbandierati ma diventano appannaggio della sola visione del mondo del popolo incarnato dai governanti del momento, così, di fatto, cessando di essere tali: N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 33.

62 Può forse leggersi in quest'ottica anche il "patto di Salerno" del 1944, stipulato da forze politiche di certo non "allineate", e persino ideologicamente incompatibili, al fine di raggiungere uno scopo comune. Si tratta peraltro di un "modo di fare" tipico (e intelligente) delle fasi storiche in cui occorre fare fronte comune tra "diversi" per abbattere un regime.

63 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 79. Eclatante il progetto, inizialmente declamato da Beppe Grillo, di fare del Movimento 5Stelle un partito del 100%. Ma la stessa idea di fondo è riecheggiata nel nome stesso di "Forza Italia" o nell'idea di Renzi di trasformare il PD nel "Partito della Nazione": v. M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 137, che definisce questo il vero "sogno di ogni buon populista". Ancora più smaccata l'aspirazione di Matteo Salvini, invocata durante il suo *tour* elettorale-balneare del 2019, di ottenere "pieni poteri", così richiamando parole già pronunciate da Mussolini e da Hitler: G. Martinico, *Resentment, Populism and Political Strategy in Italy*, in *verfassungsblog.de* (15 agosto 2019).

64 E. Laclau, *La ragione populista*, cit., 77.

65 G. Silvestri, *Popolo, populismo e sovranità*, cit., 1998. Sul rapporto ineliminabile tra costituzionalismo e pluralismo v. anche G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 5 ss.

66 A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 366.

67 Si ragiona a tal proposito di "organi formati non democraticamente che svolgono funzioni importanti per la democrazia", e che godono, quindi, di un'essenziale "legittimazione democratica da funzione": G. Zagrebelsky - V. Marcenò, *Giustizia costituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2012, 160. V. anche C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit.

68 Cfr. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 20 ss.

69 Esempio quanto accaduto con la composizione della Corte Suprema statunitense, plasmata negli anni dalla paziente azione dei Presidenti americani e "finalmente" giunta a essere pienamente conforme agli intendimenti dell'ala più retriva (e ormai maggioritaria) del Partito repubblicano. Da qui il "voltfaccia" della sentenza *Dobbs* del 24 giugno 2022, che ha ribaltato il precedente di *Roe v. Wade* del 1973 (e successive) in materia di aborto. La sequenza di decisioni che adottano l'*overruling* di quanto già deciso nel corso del tempo stanno peraltro aumentando. Su questo specifico profilo si rinvia a P. Veronesi, *Un "affare non solo di donne": la sentenza Dobbs v. Jackson (2022) e la Costituzione "pietrificata"*, in corso di pubblicazione in questa *Rivista*, 2022. Nei prossimi due anni saranno almeno tre i giudici di nomina parlamentare della Corte costituzionale italiana a scadere dal loro mandato: sarà interessante verificare se l'attuale maggioranza, in cui albergano almeno tre diverse anime populiste, farà tesoro dell'esempio americano.

## 7. Ancora sul concetto di popolo per i populist

L'idea di popolo del costituzionalismo – e della nostra Costituzione – muove perciò dal suo essere inevitabilmente “disomogeneo, composto di individui e di gruppi politici e sociali portatori di interessi variegati e conflittuali”<sup>70</sup>.

Il concetto adottato dai populist è invece assolutamente diverso<sup>71</sup>. Essi declamano infatti un'idea di popolo “non... plurale ma uno”<sup>72</sup>: l'unico “vero” e “giusto”<sup>73</sup>. Questo viene perciò plasmato dalla retorica populista come fosse un blocco monolitico<sup>74</sup> e “un'indistinta totalità”<sup>75</sup>: attributi che, all'evidenza, rendono più agevole manovrarlo e mobilitarlo.

Per consacrare l'omogeneità si fa quindi ricorso ad “alcuni valori condivisi di natura identitaria, considerati positivi e perenni”<sup>76</sup>, ovvero a interessi “forti” che si dichiarano colpevolmente disattesi dalle élites al potere o che la nuova élite promette di realizzare (magari dopo averne creata ad arte la necessità)<sup>77</sup>.

Un popolo da ritenersi, quindi, “depositario esclusivo di valori... specifici e permanenti”, corrispondenti a quelli assunti come davvero pregnanti per la sua stessa esistenza (e, dunque, mai negoziabili)<sup>78</sup>.

Da quest'approccio discende il lavoro ossessivamente praticato dalle forze populiste nella fase ascendente della loro parabola, ribadito anche quando raggiungessero le leve del potere: la loro agenda presuppone infatti sempre un'attenta selezione dei tratti e dei valori di riferimento mediante i quali plasmare il “loro popolo”<sup>79</sup>.

## 8. Popolo e non-popolo: amico e nemico

Per il populismo, “la divisione” fondamentale è dunque – verticalmente – “fra il popolo e il non-popolo”, mentre non ha rilievo la classe o il ceto di appartenenza, né la collocazione politica a destra, a sinistra o al centro (ossia la prospettiva orizzontale classica).

Il “non-popolo” “è tutto ciò che sta al di fuori di un popolo determinato storicamente, territorialmente e qualitativamente” dai valori, dai tratti e dagli interessi che lo caratterizzerebbero nel profondo e risulterebbero invece conculcati. Da qui la natura intrinsecamente anti-internazionalista (e antieuropeista) di molti dei movimenti di tale natura<sup>80</sup>.

70 G. Brunelli, *Ancora attuale*, cit., 11 s.

71 Qui di seguito non ci si riferirà dunque, se non per accenni, a particolari populismi del passato che sono confluiti nell'autoritarismo e nel fascismo, oppure hanno talvolta agevolato transizioni o correzioni di rotta democratiche. Per quest'ultima prospettiva si v., per esempio, N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit., e M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 29, a proposito del *People's Party* statunitense. Nella stessa prospettiva si v. altresì P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, 198, in riferimento ai movimenti di *campesinos* dell'America latina e al populismo russo della seconda metà dell'800. Né ci si concentrerà, se non episodicamente, su singoli espedienti o slittamenti populistici occasionalmente affioranti – come degli ineliminabili tic – in contesti liberal-democratici (ove, come si è osservato *supra*, il fenomeno alberga comunque, anche se spesso in forme latenti, discorsive o episodiche): v. L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., 739, il quale ragiona, a tal proposito, di “slittamenti di tipo populista”.

72 I. Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, in *Italianieuropei*, 2010, n. 4.

73 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 131 s.

74 A. Morelli, *Il principio personalista*, cit., 367. Sulla centralità dell'opera di “costruzione” del popolo dei populist v. anche E. Laclau, *La ragione populista*, cit., 88 ss.

75 S. Gianello - P. Zicchittu, *Interpretazione costituzionale e populismo*, cit., 4547.

76 G. Brunelli, *Ancora attuale*, cit., 12.

77 Sulle diverse connotazioni e sfumature che, nel discorso populista, può assumere il richiamo al popolo si v. M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 52 ss.

78 L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., 735.

79 Anche se a essere decisiva per la loro ascesa fosse stata una minoranza oggettiva: P. Ciarlo, *Democrazia, partecipazione popolare e populismo*, cit., 44.

80 L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., 736.

I populistri tratterrebbero dunque il loro popolo di riferimento appoggiandosi a una logica “dicotomica e manichea”: chi non corrisponde al modello “è non popolo”, e perciò “una minaccia, un’insidia, un ostacolo da rimuovere”, un autentico nemico<sup>81</sup>.

Talvolta, questa logica può anche trovare qualche giustificazione e implementazioni positive<sup>82</sup>; spesso, tuttavia, questi accenti fanno spesso da sottofondo ad autentici messaggi razzisti, specie quando si coagulino attorno a temi identitari.

Ne emerge, ancora una volta, come il populismo presenti un tipico “carattere antipluralista”: esso “non riconosce l’ontologica eterogeneità degli interessi” di chi compone il popolo, bensì sostiene e si ancora a una “immaginaria unitarietà”, che brandisce con veemenza per evitare inconcepibili “diserzioni”<sup>83</sup>. Il “motore” del populismo (e la sua aspirazione) è insomma “l’unanimità”<sup>84</sup>, a prescindere dalla circostanza che il suo raggiungimento sia funzionale a scopi più o meno virtuosi.

Il “non-popolo” dei populistri – anche quando composto da cittadine/i – non è quindi assunto come un semplice avversario, ma tende a essere “visto sotto una luce demoniaca, come un nucleo conspirativo”<sup>85</sup>. Ne deriva la frequente evocazione di supposti (e inesistenti) complotti contro il “vero” popolo che ne sarebbe vittima<sup>86</sup>: gli esempi desunti dalla cronaca recente abbondano e non c’è che l’imbarazzo della scelta<sup>87</sup>.

Di norma, i populistri individuano il loro nemico riferendosi a porzioni minoritarie o comunque circoscritte della popolazione, utili parafulmini ai quali indirizzare la rabbia popolare: si tratti di élites di vario genere, di aderenti di taluni gruppi politici “ostili”, di porzioni della popolazione identificate in base a determinate caratteristiche etniche, professionali, religiose. Poco importa che quanto viene declamato e additato sia del tutto privo di fondamento: ciò è comunque funzionale a compattare il “vero” popolo e a convincerlo ancora di più della propria “missione”<sup>88</sup>.

Si prenda l’esempio delle minoranze religiose: i recenti “esperimenti” polacco, russo e statunitense dimostrano come la “variabile religiosa” costituisca “uno dei formanti più influenti di transizioni costituzionali ispirate a modelli populistri”<sup>89</sup>. Così, un dato che accomuna i populistri oggi presenti in Europa è, ad esempio, l’aperta ostilità verso l’Islam, identificato come una tipica sede del “maleficio” e del terrorismo: una cortina fumogena che occulta ogni altra loro divergenza<sup>90</sup>, e che, soprattutto, impedisce di inquadrare le singole esistenze delle persone di religione musulmana, assorbendole nel tutto unitario della confessione d’appartenenza.

L’ostentazione da parte dei leader populistri di simboli religiosi fuori contesto diviene quindi uno strumento utile a rappresentare sinteticamente l’impegno a difendere i valori identitari (che si voglio-

81 V., *ex multis*, Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 66 s.; P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, cit., 201; V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., p. 612.

82 Valga il già citato esempio della rivolta pacifica al regime polacco orchestrata dal sindacato Solidarnosc. Alla stessa stregua si pensi al movimento dei *campesinos* sudamericani. Per certi versi, gli stessi movimenti della resistenza italiana (e non solo) hanno seguito (sia pur temporaneamente, e solo perché funzionali) almeno alcuni degli ingredienti tipici del “modo di fare” populista (ad esempio, il mito dell’unità del popolo in marcia verso un’autentica democrazia).

83 C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema*, cit., 135. V. anche, *ex multis*, G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 5 ss.

84 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 181.

85 L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., 726.

86 P. Taggart, *Il populismo*, cit., 173; Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 67.

87 Si pensi alla tesi per cui sarebbe stato un “complotto” (e non la sua inettitudine) a costringere l’ultimo governo Berlusconi a dimettersi nel 2011, al presunto complotto di Soros mirante a consentire un’immigrazione senza confini finalizzata a una c.d. “sostituzione etnica” in Europa (un autentico cavallo di battaglia), al declamato complotto anti-Erdogan in Turchia (dai contorni nient’affatto nitidi ma denunciando il quale è stato possibile produrre una vera e propria epurazione in settori chiave dello Stato), al complotto dell’imperialismo delle multinazionali o di Big-Pharma (realtà che peraltro hanno sicuramente colpe molto gravi), al complotto di cui sarebbe stata responsabile niente meno che la comunità scientifica *pro-vax*, al complotto sionista che periodicamente riemerge, a quelli della Trilaterale, dei mass-media ufficiali, della c.d. “teoria gender” ecc. Senza dire dei fantomatici complotti (del tutto inventati) che avrebbero impedito la rielezione di Donald Trump.

88 Questo fu, ad esempio, il *modus operandi* di Jorg Heider e del partito FPÖ in Austria: v. N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 103. Analogamente si può ragionare per il populismo anti-*establishment* dei 5Stelle o per quello identitario contro gli immigrati della Lega in Italia. Lo stesso vale per l’Ungheria di Orbán, con le sue campagne contro il “nemico” Soros – non a caso ebreo – e contro gli immigrati di qualunque provenienza (esemplare l’edificazione dei muri al confine, come praticato anche dal populista Trump con il Messico).

89 P. Annichino, *Populismo e religione. Alcune considerazioni alla luce del caso italiano*, in A. Cardone - M. Croce (a cura di), *30 anni di laicità dello Stato: fu vera gloria?*, Nessun Dogma ed., Roma, 2021, 343.

90 P. Annichino, *Populismo e religione*, cit., 348.

no) così riassunti<sup>91</sup>. Simboli che vengono dunque branditi per separare e non per includere, magari a corollario di episodi di vera e propria discriminazione, quando non di razzismo più o meno plateale<sup>92</sup>.

È ovvio che dinamiche del tutto simili possono coinvolgere le persone LGBTQ+. Cittadini non più ritenuti effettivamente tali e sospinti oltre la cortina del “non-popolo”: soggetti che vivono esistenze “diverse” e che minerebbero, perciò, l’unità di valori, tradizioni, interessi e comportamenti del “vero popolo”. Si pensi al mancato riconoscimento del matrimonio paritario tra persone *same-sex* e la parentela tra tale vicenda e la razzistica *miscegenation*<sup>93</sup> – posta in evidenza dalla stessa Corte Suprema statunitense – o all’aberrante divieto fascista di celebrare matrimoni tra cittadini di “razza pura” ed ebrei<sup>94</sup>. Lo stesso vale per la negazione dello spazio pubblico (fisico o discorsivo): i divieti di Gay Pride in Russia, Ungheria e altri Paesi, il sanzionato divieto di sostenere tesi non gradite in materia di orientamento sessuale e identità di genere, l’espulsione forzata dalle biblioteche pubbliche di libri non ritenuti conformi alla matrice necessariamente eterosessuale della società, l’abile demonizzazione di una del tutto inventata “teoria gender” per mascherare e colpire l’esistenza di persone non rientranti nel modello binario imperante, l’esclusione di argomenti da trattare nelle scuole perché non gradite alla maggioranza populista al governo delle città o delle regioni<sup>95</sup>.

Il non-popolo dei populistici – variamente identificato – è così assunto come la “malattia” e il “diverso” da ricondurre sulla retta via, quando non da estirpare. È composto da chi si dice versi sabbia negli ingranaggi di un’azione popolare altrimenti perfetta e in grado di raggiungere qualunque risultato. Con la sua sola esistenza esso impedirebbe cioè il fiorire del vero-popolo, gli tarperebbe le ali, lo contaminerebbe, ostacolando il raggiungimento della prosperità e della felicità. In tal modo, si va evidentemente oltre la logica conflittuale presente in ogni democrazia, indirizzandosi verso altri regimi alquanto pericolosi. Il modello tipico del “non-popolo” dei populistici è perciò incarnato alla perfezione dalla persona ebraica sotto il nazismo e il fascismo: in virtù della sua sola nascita essa era il “nemico” per definizione<sup>96</sup>.

In ogni caso, chi assume per sé – in chiave populista – la prerogativa di definire il “popolo” e il “non-popolo” acquisisce un “potere esorbitante e quindi insicuro per tutti”<sup>97</sup>. Anche perché – nel corso del tempo – chi abita il potere (o punta a raggiungerlo) può mutare tali coordinate a proprio uso e consumo<sup>98</sup>.

91 S. Baldetti, *Laicità e populismi*, in A. Cardone - M. Croce (a cura di), *30 anni di laicità dello Stato*, cit., 359). Si pensi all’uso strumentale del crocifisso, platealmente ostentato e baciato in occasioni pubbliche, da parte del *leader* della Lega Matteo Salvini. Silvio Berlusconi – vero e proprio “padre” del neopopulismo italiano – amava addirittura autodefinirsi “unto del Signore”. In tale quadro, si pensi all’uso di slogan politici che strizzano l’occhio a messaggi religiosi: “Credo” a caratteri cubitali sui manifesti elettorali della Lega affissi in tutta Italia nell’estate 2022 (anticipato da analoghi manifesti con la dicitura “Io credo” nella campagna elettorale de “la Destra” nel 2008); “Dio, patria e famiglia” usato come sintesi di un programma politico (ancora nelle elezioni politiche del 2022).

92 L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., p. 736.

93 Su questa assimilazione v. G. Zanetti, *L’orientamento sessuale*, Il Mulino, Bologna, 2015, 81 ss. La sentenza della Corte Suprema alla quale ci si riferisce nel testo è la celebre *Obergefell v. Hodges* (2015)

94 Un divieto che è tornato alla mente nella vicenda che ha condotto poi alla sent. n. 245/2011, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma introdotta dalla legge n. 94/2009, mirante a impedire allo straniero senza permesso di soggiorno di sposarsi in Italia.

95 Notevoli le iniziative soprattutto venete, e di vario livello (sindaci, assessori locali e regionali, una mozione approvata in Consiglio regionale), tese a escludere libri (sedicenti) *pro-gender* da escludere dalle biblioteche pubbliche. Anche a Ferrara un consigliere comunale leghista ha dapprima fatto propria una simile proposta e, nell’ottobre 2022, ha addirittura presentato due interrogazioni richiedendo un censimento degli aborti e dei cambi di sesso nel territorio comunale nel decennio 2011-2021.

96 A.O. Cozzi, *Ripensare il totalitarismo oggi*, in M. Recalcati (a cura di), *Forme contemporanee del totalitarismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, 255.

97 N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit.

98 Se ne trae una conferma dallo schizofrenico comportamento di Mussolini, il quale inizialmente non manifestò un particolare interesse a perseguire gli ebrei (esprimendosi anzi in senso contrario), per poi cambiare cinicamente atteggiamento nel corso degli anni, estendendo l’azione razzista già sperimentata in ambito coloniale anche alla popolazione giudaica, quando ciò gli parve utile sia per accodarsi agli alleati, sia al fine di individuare un nemico interno “per offrire un bersaglio alle componenti più estremistiche dal fascismo”: E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari, 2008, spec. p. 58 ss.

## 9. Segue: tra semplificazioni e scorciatoie

La gravità della situazione da fronteggiare – abilmente tratteggiata – giustifica poi i toni spicci, ruvidi, volgari e persino violenti del discorso populista<sup>99</sup>, resi ancora più efficaci dall’imporsi di *media* e di *social* prima sconosciuti, utilizzati (spesso) mediante la diffusione e la ripetizione ossessiva di opportunistiche *fake news*<sup>100</sup>.

Il perfetto populista sosterrà quindi che esistano sempre soluzioni semplici, rapide e di buon senso ai problemi anche epocali che attanagliano il suo popolo di riferimento<sup>101</sup>. Si contrapporrà pertanto alle spiegazioni scientifiche o di esperti qualificati, alle “inutili” contorsioni di chi sottilizza e mette in guardia dalle difficoltà dietro l’angolo, invitando alla cautela: tutti complotti, raggiri, beceri bizantinismi<sup>102</sup>. Rifiuterà, insomma, l’invadenza della complessità, le faticose distinzioni, le decisioni non univoche e stentoree, la riflessione di contro all’azione<sup>103</sup>.

Ne deriva la naturale intolleranza verso il dissenso, la quale può ovviamente conoscere varie gradazioni, giungendo persino a esiti tipicamente autoritari. Non può infatti giustificarsi un dissenso (o una anche semplice diversità di vedute) se il popolo è assunto e descritto come uno e compatto: chi dissente è, solo per questo, non-popolo<sup>104</sup>.

“Per risolvere i problemi, il populismo preferisce”, quindi, “la semplice soluzione della *leadership*” populista “ai complessi processi della politica” o ai contorti rimedi suffragati dagli esperti<sup>105</sup>.

È evidente la profonda distanza tra un simile atteggiamento e le tendenze in atto (con particolare evidenza) nella giurisprudenza costituzionale: ciò vale per l’attenzione con la quale si distinguono sempre più chirurgicamente ipotesi da ipotesi, così da espungere dall’ordinamento automatismi legislativi dallo spiccato sapore *tranchant*<sup>106</sup>. Una simile prospettiva giuridica risulta quindi sempre più calibrata sui bisogni, sui diritti e persino sulle colpe dei singoli, ma non già su un’unica e astratta idea di popolo.

99 Condito anche da proverbi, esagerazioni, massime e luoghi comuni: M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 48.

100 A. D’Atena, *Democrazia illiberale e democrazia diretta nell’età digitale*, in *Rivista AIC*, 2019, n. 2 (18 giugno 2019). Sull’ampia “zona grigia di internet” e sul suo sapiente uso a fini di disinformazione o per influenzare le competizioni elettorali v. P. Ciarlo, *Democrazia, partecipazione popolare e populismo*, cit., 48 ss. Per significativi esempi tratti dal caso italiano, transitato dal “telepopulismo” di Silvio Berlusconi al “cyberpopulismo” grillino, senza dimenticare la c.d. “bestia” salviniana, v. M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 122 ss., 129 ss. Esempio è stato poi l’utilizzo di media tradizionali e dei *social* operato dai sostenitori di Donald Trump.

101 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 167. È particolarmente chiara in tal senso la convinzione grillina per cui “uno vale uno” e chiunque potrebbe amministrare qualsiasi realtà, dalla famiglia allo Stato (idea che era stata peraltro già sostenuta dall’Uomo Qualunque). Non dissimile è la smaccata semplificazione con la quale la Lega salviniana ha spesso avanzato proposte vistosamente insufficienti o impraticabili per bloccare l’immigrazione o agevolare i pensionamenti (ma a grande effetto presso il pubblico). Anche le mirabolanti proposte elettorali berlusconiane (poi disattese) per cui sarebbe stato un gioco da ragazzi creare un milione di posti di lavoro si collocano nella medesima orbita.

102 P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, cit., 207 s., i quali ricordano l’esempio grillino del “no-inceneritore” a Parma, slogan reiterato della campagna elettorale per l’elezione del Sindaco: appena giunta alla guida della città la nuova giunta pentastellata è però dovuta tornare sui suoi passi.

103 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 67.

104 Celebre è quanto sentenziò Viktor Orbán, allorché venne sconfitto alle elezioni del 2002: il popolo non può votare contro sé stesso. Si pensi inoltre alle campagne elettorali trumpiane, tutte incentrate sulla ricostruzione dei due avversari contro i quali si è cimentato come nemici del vero popolo. Anche la recente campagna presidenziale brasiliana, conclusasi il 30 ottobre 2022, è stata condotta entro simili coordinate.

105 P. Taggart, *Il populismo*, cit., 170. M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 134, afferma, ad esempio, che il M5s avrebbe sostituito alla figura di un *leader* messianico il mito della democrazia diretta. Ma davvero Grillo non è stato e non è più un *leader*? Il suo essere, ufficialmente, un Garante (retribuito) non lo rende comunque tale, almeno nei momenti in cui occorra il suo intervento e la parola definitiva su un determinato problema? Proprio per questo, qualche commentatore ha addirittura assimilato il modello organizzativo grillino alla teocrazia iraniana. Sul populismo del M5s (e i suoi mutamenti) v. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 60 ss.

106 Su questa tendenza v. P. Veronesi, *All’incrocio tra “revisione”, “applicazione” e “attuazione” costituzionale*, cit., 301 ss. Quali significativi esempi si pensi alla giurisprudenza costituzionale sul divario di età fra adottati e adottandi (sentt. nn. 183/1988 44/1990, 148/1992, 349/1998 e 283/1999), alle più recenti pronunce in tema di aiuto al suicidio (ord. n. 207/2018 e n. 242/2019), alle pronunce che coniano le c.d. “deleghe di bilanciamento in concreto” (la formula è di R. Bin, *Giudizio “in astratto” e delega di bilanciamento “in concreto”*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1991, 3557 ss.) e alle sentenze che hanno ridisegnato e ampliato i margini d’intervento della Corte costituzionale sulla stessa misura della pena: per quest’ultima giurisprudenza v. distesamente A. Pugiotto, *Cambio di stagione nel controllo di costituzionalità sulla misura sulla pena*, in C. Padula (a cura di), *Una nuova stagione creativa della Corte costituzionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 2020, 327 ss.

Questa tendenza si coglie soprattutto nelle reazioni a scelte normative riconducibili a un pericoloso (e illegittimo) “populismo penale”<sup>107</sup>: l’esistenza più o meno carsica di quest’ultimo anche all’interno di ordinamenti democratici maturi prova peraltro (ancora una volta) quanto sia naturale che schegge populiste si possano costantemente insinuare tra le loro maglie.

## 10. Il populismo e i diritti

Nella stessa prospettiva, il populismo – almeno nelle sue versioni tipicamente conservatrici – avversa quanto mette a repentaglio il noto rispetto all’ignoto, la normalità di contro alla presunta diversità, la tradizione a confronto con le ideologie del progresso.

Anche a questo proposito, i diritti della famiglia “tradizionale”, il rigido binarismo sessuale, l’ostilità all’inqualificabile *queer*, la netta diversificazione dei ruoli maschili e femminili, finanche l’avversione a interventi che agiscono sul fronte riproduttivo “naturale”, costituiscono elementi alquanto utili per configurare l’identità del popolo di riferimento, messa in pericolo – si afferma – da chi rivendica nuovi assetti personalistici e un aggiornato pluralismo.

Ha pertanto buoni argomenti chi sostiene che i diritti riproduttivi – ma ciò vale anche per l’intera realtà LGBTQ+ – costituiscono “il canarino nella miniera del liberalismo”<sup>108</sup>: la loro messa all’angolo configura infatti la cartina al tornasole di una deriva populista in atto, fondata – in questi casi – su tipiche matrici identitarie.

Esemplare è il caso dell’aborto e quanto accaduto di recente negli Stati Uniti d’America, ove sono massicce le pulsioni populiste, illiberali e persino golpiste intensificatesi sotto la Presidenza Trump e dopo la sua indiscutibile (ma mai accettata) sconfitta elettorale<sup>109</sup>. Del resto, come può concepirsi che il popolo volga le spalle a chi se ne ritiene il genuino interprete<sup>110</sup>?

Conta peraltro assai poco quale sia l’elemento valorizzato dai populistici di volta in volta in auge per contrassegnare i tratti del proprio popolo di riferimento: non importa dunque che gli argomenti utilizzati s’imperfino sulla condanna di una *élite* al potere, di una minoranza economica di presunti privilegiati, di gruppi religiosi, etnici o identificati in base alle tendenze politiche, culturali e sessuali.

Quando poi pongono l’accento sugli interessi economici del popolo – che si affermano essere disattesi – i populistici fanno di norma perno sulla sempre più nitida “asimmetria fra la dimensione nazionale della politica e la dimensione globale o continentale delle decisioni che contano”<sup>111</sup>. Questo si traduce, ancora una volta, in un’ostentata repulsione verso le tendenze filoeuropee e globalizzanti, nonché contro le corrispondenti derive tecnocratiche<sup>112</sup>. In un’ottica – ancora – decisamente sovranista e nazionalista.

Sono le stesse tendenze che emergono anche sul già evocato fronte dei diritti, ove sempre più penetranti, sul piano interno, si percepiscono gli effetti a cascata delle decisioni di Bruxelles, della Corte di Giustizia UE o della Corte Edu<sup>113</sup>.

Esempi eclatanti in tal senso possono essere ricavati proprio dalla giurisprudenza della Corte Edu, la quale ha spesso anticipato soluzioni o imposto avanzamenti proprio sul fronte dei diritti delle per-

107 *Ex multis*, si v. M.L. Ferrante, *Il pericolo del populismo penale nelle sue varie forme*, in *dirittifondamentali.it*, 2017, n. 1 (13 giugno 2017)

108 Si tratta di una felice metafora usata spesso da Susanna Mancini.

109 Si v. la recente sentenza *Dobbs* (24 giugno 2022) della Corte Suprema USA, sulla quale cfr., tra i tanti, L. Fabiano, *Tanto tuonò che piove: l’aborto, la polarizzazione politica e la crisi democratica nell’esperienza federale statunitense*, in *BioLaw Journal*, 2022, n. 3, 5 ss.

110 Anche da questo assunto (usato strumentalmente e ideologicamente) deriva la frequente tendenza degli autocrati populistici a negare l’esito delle elezioni che li vede sconfitti: si pensi a Trump che aizza i suoi sostenitori ad assalire Capitol Hill il 6 gennaio 2021, denunciando i brogli (inesistenti) che gli avrebbero negato un secondo mandato; a Jair Bolsonaro che non riconosce il successo di Lula alle elezioni presidenziali brasiliane del 30 ottobre 2022 e ritarda la dichiarazione sul passaggio dei poteri, legittimando il blocco di strade nevralgiche del paese operato da bande di suoi sostenitori. Rientra in questo atteggiamento anche la “ritrosia” con la quale Silvio Berlusconi accettò la sconfitta elettorale nel 2006 (con tanto di mai chiarito e assai sospetto *summit* con il Ministro degli Interni in un momento delicato dello spoglio).

111 C. Pinelli, *Verso nuove forme di populismo*, in *Atlante Geopolitico* (Trecani.it), 2013, 5. Sul ruolo della globalizzazione nell’impor-si delle pulsioni populiste v. Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 134 ss.

112 C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema*, cit., 7 e 23.

113 V., tra gli altri, A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee*, cit., 14 ss., 21.

sone LGBTQ+, verso le minoranze etniche o in rapporto ai diritti riproduttivi e religiosi: tutte spine nel fianco per chi professa le semplificazioni identitarie ancorate nella tradizione.

## 11. Populismo e istituzioni

Sul piano istituzionale, l'idea fondante dei movimenti populistici è che tra il popolo (autentico) e il suo (o i suoi) capi debba intendersi un rapporto "im-mediato", cioè senza mediazione. Un legame diretto e per lo più carismatico, "emotivo piuttosto che razionale"<sup>114</sup>.

L'azione populista si accompagna dunque pressoché naturalmente a forme di leaderismo, come evidenziato non solo da tragiche esperienze del passato<sup>115</sup> e dell'America Latina, ma anche dal nuovo populismo oggi diffuso in Europa<sup>116</sup>.

I partiti di riferimento diventano pertanto i partiti "del leader"<sup>117</sup> o "del capo"<sup>118</sup>, e così i governi. Senza un vero leader "il movimento populista resta" infatti "un movimento popolare come ce ne sono... tanti"<sup>119</sup>. L'abilità del leader dev'essere peraltro quella di non apparire tale: di configurarsi come un estraneo all'*establishment* – e un suo acerrimo nemico – anche quando ne fa o ne è ormai parte<sup>120</sup>.

In un simile approccio, anche l'adesione alla decisione politica indicata dal leader diviene il frutto di una scelta "sostanzialmente empatica", non scaturendo invece dall'attento, faticoso esame "degli argomenti e dei contro-argomenti invocabili riguardo all'oggetto del decidere"<sup>121</sup>.

I legami e la comunicazione diretta tra il capo e il suo popolo devono dunque essere istantanei, resi possibili (ancora una volta) dal ruolo sempre più preponderante assunto dai *media* e dai *social*, non già mediante i riti dell'organizzazione partitica tradizionale, notoriamente pachidermica e distribuita a più livelli "fisici" (perciò assai più lenta e complessa)<sup>122</sup>. Uno degli immancabili bersagli della critica populista è così identificato proprio nella struttura e del *modus operandi* dei vecchi partiti; vengono invece predilette dinamiche plebiscitarie e di acclamazione spiccia, contrabbandate come necessariamente più efficaci e panacea di tutti i mali<sup>123</sup>.

Si crea perciò un nuovo tipo di "mediazione": i *media* (e ora anche i *social*), da semplici comprimari nella formazione dell'opinione pubblica – come accadeva un tempo – ne diventano ormai i protagonisti<sup>124</sup>. Per loro tramite si delinea un "rapporto istantaneo" e un legame indissolubile tra capi e popolo che

114 I. Diamanti, *Populismo*, cit. Similmente, tra gli altri, v. L. Incisa di Camerana, voce *Populismo*, cit., 736 (il quale ragiona, a tal proposito, di forme di populismo "messianico" o "carismatico"). Cfr. anche P. Marsocci, *Le tracce di populismo e plebiscitarismo nell'odierna realtà costituzionale italiana*, in [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it) (18 luglio 2013), la quale sottolinea come il rapporto diretto e immediato tra popolo e leader, si risolve nel ritenere quest'ultimo "il miglior interprete (o portavoce) della volontà popolare". A. Spadaro, *Costituzionalismo versus populismo. (Sulla cosiddetta deriva populistico-plebiscitaria delle democrazie costituzionali contemporanee)*, in G. Brunelli - A. Pugiotto - P. Veronesi (a cura di), *Scritti in onore di Lorenza Carlassare*, vol. V, sez. I, *Della democrazia e delle sue dinamiche*, cit., 2035, evidenzia come i governanti populistici simulano così di assecondare il popolo, mentre, in realtà, ne vellicano "le più nascoste e mediocre aspirazioni".

115 P. Ciarlo, *Democrazia, partecipazione popolare e populismo*, cit., 43, inserisce in questo quadro il letale *Führerprinzip* di marca nazista.

116 P. Taggart, *Il populismo*, cit., 124.

117 È l'efficace definizione e ricostruzione politologica di M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., *passim*.

118 F. Bordignon, *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Maggioli, Sant'Arcangelo, 2014, *passim*.

119 N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit. V. anche Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 98 ss.

120 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 250.

121 M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 37. Per M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 129, "la collegialità direttiva è un concetto sconosciuto ai populistici", così come le stesse "procedure di democrazia interna" ai partiti.

122 B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna, 2010, 244 s., mette in luce quanto ciò cambi il tipo di *élite* che viene così selezionato, dovendo esso avere assoluta familiarità con la comunicazione mediatica. P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, cit., 208 s., ragionano, a tal proposito, di una "mediatizzazione della vita politica", che ha reso ormai superflua (o meno necessaria) la mediazione dei partiti.

123 M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 13.

124 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 111.

non tollera limitazioni, controlli o compromessi<sup>125</sup>, né soggiace alle “mediazioni istituzionali dei partiti o di ogni altra forma di rappresentanza”<sup>126</sup>.

Anche per tali ragioni i movimenti populistici ostentano perciò insofferenza verso i giudici e, *in primis*, verso le Corti costituzionali, nonché nei confronti di tutte le istituzioni di garanzia delle quali non abbiano il controllo (e che, quindi, di garanzia non siano più)<sup>127</sup>. Si tratta peraltro di un atteggiamento che viene rivolto a qualsiasi istituzione ispirata a una logica contro-maggioritaria<sup>128</sup>: ciò che deve sempre prevalere è infatti la sola volontà della maggioranza o della minoranza che ha comunque conquistato il potere e/o che si propone di farlo in nome del “tutto”. Il resto è un ingombro privo di senso, provoca ritardi ingiustificati e rallenta l’azione del capo, configurandosi perciò come nemico del popolo e delle sue pretese volontà identitarie.

## 12. La concentrazione del potere

La necessità di consolidare il cordone ombelicale tra i capi e il loro popolo – un fenomeno che ormai traccina anche presso i partiti più tradizionali<sup>129</sup> – si traduce in un declamato *favor* per la “semplificazione degli assetti costituzionali”<sup>130</sup> e per la concentrazione del potere negli Esecutivi o in Presidenze forti<sup>131</sup>.

Una tesi spesso sparsa a pioggia dai movimenti populistici consiste perciò nell’ammantare l’elezione di un Capo dello Stato o l’adozione di sistemi elettorali di stampo maggioritario come istituti di democrazia diretta. Analogamente – nel quadro di un sistema parlamentare – è frequente che ragionino impropriamente di governi eletti dal popolo.

È alquanto evidente che si tratta di affermazioni distopiche, rientrando tutte queste evenienze entro i tipici paradigmi della rappresentanza. Mediante l’uso di simili argomenti s’intende produrre tuttavia un più saldo consenso nei confronti dei “vincitori” e della nuova *élite*, agevolandone l’azione più o meno dirompente e l’idiosincrasia verso gli organi di controllo che ne ostacolerebbero il cammino<sup>132</sup>.

È perciò insita nel populismo l’esaltazione (più o meno marcata) della democrazia diretta, quale efficace sostitutivo al malfunzionamento della rappresentanza tradizionale, ritenuta non più in grado di dar seguito alle volontà popolari<sup>133</sup>: poco importa come la prima sia regolata e opportunamente dosata, oltre che effettivamente immune da strumentalizzazioni e manipolazioni<sup>134</sup>.

La “malattia” che evidentemente affligge numerosi istituti rappresentativi – eclatante il caso italiano – agevola la presa di simili messaggi presso il corpo elettorale, invitato a gettare il bambino con l’ac-

125 A. Spadaro, *Costituzionalismo versus populismo*, cit., 2035.

126 P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, cit., p. 204. V. anche F. Salmoni, *Crisi della rappresentanza e democrazia*, cit., 526.

127 *Ex multis*, v. C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit. I bracci di ferro costanti tra Silvio Berlusconi (e la sua maggioranza) con la magistratura e la Corte costituzionale ne costituiscono un tipico (e lacerante) esempio. Si v. altresì l’assalto al potere giudiziario e alla giustizia costituzionale messa prepotentemente in campo in Polonia, Ungheria e Turchia: sulla Corte costituzionale ungherese v., ad esempio, G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 68 ss. Esempio è altresì la vicenda della Corte Suprema USA, divenuta ormai ostaggio della maggioranza repubblicana più conservatrice a seguito dell’inserimento graduale di ben noti giudici di parte.

128 Cfr., tra i tanti, C. Pinelli, *Verso nuove forme di populismo*, cit., (per il quale “la minaccia populista alle istituzioni non maggioritarie riguarda la loro stessa ragion d’essere”); G. Martinico, *Fuoco e fiamme. Populismo, rivoluzione e potere costituente*, in Aa.Vv., *Scritti per Roberto Bin*, Giappichelli, Torino, 2019, 106 e Id., *Fra mimetismo e parassitismo. Brevi considerazioni a proposito del complesso rapporto tra populismo e costituzionalismo*, in *Questione Giustizia*, 2019. M. Manetti, *Costituzione, partecipazione democratica*, cit., 10 ss. sottolinea come “i bersagli” dei populistici siano pertanto “tutti i poteri neutri”.

129 Si v. *supra* i già citati scritti di M. Calise e F. Bordignon. Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 102 s., sottolineano pertanto come questi stessi partiti, nelle democrazie contemporanee, puntino ormai al rafforzamento della *leadership* e alla “personalizzazione”.

130 C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit.

131 D. Grassi, voce *Populismo*, VII, *Il Neopopulismo*, in N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino (a cura di), *Il Dizionario di politica*, cit., 739.

132 M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. Zanon - F. Biondi (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Giuffrè, Milano, 2001, 110.

133 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 72. Il referendum, ad esempio, ben si sposa con la logica dicotomica propria dei diversi populismi: G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 22, 99 ss.

134 A. Pertici, *La Costituzione italiana alla prova del populismo*, cit., 635 s.

qua sporca, a incarnarsi nel *leader* (“uno di loro”) e a forme anche artigianali e contraffatte di un preteso rapporto permanente tra il popolo, il capo o il movimento (ricavate magari dalle nuove tecnologie o dai più tradizionali strumenti del plebiscitarismo)<sup>135</sup>.

L’ordinato (e meditato) equilibrio tra istituti della rappresentanza e di democrazia diretta contenuti nelle Costituzioni viene così messo quanto meno in fibrillazione<sup>136</sup>.

Da qui la contrarietà – nota anche all’esperienza italiana – verso il divieto di mandato operativo o la smodata predilezione per i referendum di varia natura<sup>137</sup>, la partecipazione diretta a livello amministrativo, la teorizzazione di nuove forme di consultazione popolare che bypassino o vincolino le decisioni dei rappresentanti, la proposta di riforme costituzionali indubbiamente eversive degli istituti della rappresentanza<sup>138</sup>.

Poco interessa che la democrazia diretta – quando la si voglia equilibrata – necessiti di solidi ancoraggi in un sistema rappresentativo, un’attenta regolamentazione, la chiarezza su chi e come debba porre le domande. Per i populistici l’esito voluto è più importante del percorso per conseguirlo, anche quando è proprio la “malattia” di quest’ultimo a determinare l’approdo: a ulteriore conferma della predilezione populista per il “pressapochismo” antiscientifico.

### 13. Esiste un populismo rispettoso del costituzionalismo?

Non sono certo mancati tentativi di rimarcare la compatibilità – almeno entro certe condizioni – tra costituzionalismo democratico e populismo<sup>139</sup>: ciò vale soprattutto per taluni approcci di stampo politologico o sociologico<sup>140</sup>.

Si è peraltro già rimarcato come l’azione populista possa talvolta contribuire a correggere quanto non funzioni di una democrazia rappresentativa ormai autoreferenziale, stimolare intenti solidaristici e non escludenti, indicare su quali temi sensibili occorra agire con urgenza<sup>141</sup>; si è detto che essa può unificare l’azione del popolo prediligendo proprio le componenti meno negative di quest’ultimo<sup>142</sup>.

Si tratta di filoni di pensiero che tratteggiano l’esistenza di possibili versioni virtuose del populismo<sup>143</sup>. Essi ritengono che non vada dunque esclusa una feconda commistione tra populismo e liberal-democrazia.

Da quanto analizzato *supra* – e volgendo lo sguardo ai populismi oggi fecondi in Europa e negli Stati Uniti – risalta tuttavia la solidità di posizioni avverse a una simile visione “ottimista”.

È infatti chiaro (soprattutto ai costituzionalisti) come l’assetto di potere determinato o auspicato dai populismi occidentali – tenuto conto dell’“intensità” e della “pervasività” delle loro manifestazioni<sup>144</sup> – confligga senz’altro con i requisiti essenziali del costituzionalismo democratico, perfezionati soprat-

135 Si pensi alla rocambolesca vicenda della “piattaforma Rousseau”, inizialmente spacciata dal M5s come la quint’essenza della democrazia diretta ma regolata in modo quanto meno opaco (e poi abbandonata).

136 Seri dubbi hanno suscitato, ad esempio, l’introduzione di un’iniziativa legislativa popolare rafforzata e le modifiche all’istituto referendario previste dal progetto di legge costituzionale presentato dal M5s nel 2019: su tale progetto v. L. Spadacini, *Prospettive di riforma nella XVIII Legislatura*, in riformeistituzionali.gov.it, nonché i numerosi interventi – diversamente orientati – raccolti in *Osservatorio AIC*, 2019, n. 1-2, 180 ss.

137 Sull’uso e sulla concezione populista dei referendum v. G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 99 ss., il quale richiama molti esempi (uno su tutti: il referendum antiimmigrati orchestrato da Orban nel 2016) ed evidenzia come tale strumento possa essere agevolmente usato in chiave plebiscitaria o produrre comunque effetti antidemocratici (si v. anche le pagg. 147 ss., a proposito dell’auspicio populista per un ritorno in grande stile del “mandato imperativo”). Un partito italiano che ha fatto largo (e persino smodato) uso di politiche referendarie è notoriamente il Partito Radicale, nel quale sono stati individuati – non a caso – molti (altri) tratti tipici del populismo: M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 214 ss.

138 L’elenco è tratto da Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 80.

139 Si v., tra i tanti che pongono il problema, C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema*, cit., 44 ss.; P. Corbetta - E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, cit., 198 s.; L. Del Savio - M. Mameli, *Sulla democrazia machiavelliana di McCormick*, cit.

140 G. Martinico, *Fuoco e fiamme*, cit., 103 s.

141 L. Del Savio - M. Mameli, *Sulla democrazia machiavelliana di McCormick*, cit.

142 V. ancora L. Del Savio - M. Mameli, *Sulla democrazia machiavelliana di McCormick*, cit.

143 J. McCormick, *Sulla distinzione fra democrazia e populismo*, in *Micromega* (3 maggio 2014).

144 N. Urbinati, *Io, il popolo*, cit., 11.

tutto dopo il secondo conflitto mondiale<sup>145</sup>. Tali populismi, in realtà, ne rifuggono *in toto* le premesse scientifiche e ideologiche<sup>146</sup>. Posto perciò che “la democrazia senza costituzionalismo cessa di esistere e si converte nel suo contrario”<sup>147</sup>, la conclusione del sillogismo pare automatica: almeno quando certi confini vengano superati.

Ragione per cui o il richiamo al populismo – come già sottolineato – serve soltanto per riferirsi a taluni modi d’essere della politica contemporanea o a movimenti che aspirino a talune conquiste settoriali pur rimanendo entro una cornice democratica, oppure esso evoca ben altro: movimenti-partiti che, prima e dopo aver conquistato il potere, pongano inevitabilmente in tensione elementi essenziali della democrazia rappresentativa, non escludendo neppure l’approdo a un autentico regime<sup>148</sup>, definito magari con formule furbe ma di certo aberranti e ossimoriche (“democrazie illiberali”, “fascismo liberale” e “democrazie” *in primis*)<sup>149</sup>.

I loro ingredienti sono assai nitidi e già più volte evidenziati: superamento della divisione del potere e concentrazione dello stesso, depauperamento degli organi di garanzia, ostilità alle regole procedurali, polarizzazione ideologica tra un preteso popolo assunto come tutto e una o più minoranze da isolare, messa in pericolo o addirittura negazione dei diritti e dell’uguaglianza, sfruttamento della vittoria elettorale per modificare la Costituzione a proprio favore (in nome del “vero” popolo), approfittare della conquista del potere per non esporsi al rischio di sconfitte in successive competizioni, insoddisfazione al pluripartitismo competitivo, ostilità a comportamenti non conformi a specifici modelli di riferimento: questi sono gli indici tipici di una svolta populista che demolisce i principi del costituzionalismo (e supera gli argini della democrazia).

Per quanto riguarda poi il caso italiano, gli assunti del costituzionalismo rifiutati dal populismo – e cioè quelli già passati brevemente in rassegna – scaturiscono, a ben vedere, da autentici principi supremi della Costituzione. Essi devono quindi ritenersi nient’affatto derogabili, nella loro essenza, se non producendo una “rottura” della Carta e un inevitabile cambio di regime.

Come già suggerito *supra*, potranno dunque certo esistere, pur all’interno di ordinamenti pienamente ispirati ai principi del costituzionalismo democratico, “toni” e “fasi” in cui messaggi o strategie populiste vengano utilizzati a fini elettorali o di “persuasione”<sup>150</sup>. Può anche accadere che singole formazioni politiche associno a un’organizzazione classica l’adozione di alcune pratiche o di puntuali comportamenti antisistema<sup>151</sup>, e così pure che i partiti si conformino a un modello leaderistico sempre più accentuato.

Ciò è del tutto comprensibile e rivela ancora una volta come l’ingrediente populista accompagni costantemente – anche quando resti “sotto le braci” – la vita delle istituzioni democratiche<sup>152</sup>.

Ben altro fenomeno si determina, però, quando l’ideale populista si manifesti nelle sue versioni più estreme e punti ad agire sui gangli fondamentali della democrazia costituzionale. In questo caso il confine viene irrimediabilmente superato: la democrazia ne esce trasfigurata e ormai superata (anche quando magari non formalmente accantonata).

Un simile assalto viene di norma praticato mediante l’accorta modulazione di due congiunte strategie, efficacemente rappresentate ricorrendo all’idea del “mimetismo” e del “parassitismo”<sup>153</sup>.

Con il *mimetismo* – e nell’organizzare l’assalto alle istituzioni democratiche – i populistici, almeno a parole, evitano di porsi in aperto conflitto con la Costituzione vigente e i principi del costituzionalismo.

145 G. Silvestri, *Popolo, populismo e sovranità*, cit., 2002; C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit.; Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 201 s.; G. Martinico, *Filtering populist*, cit., 22 ss., 28.

146 A. Spadaro, *Costituzionalismo versus populismo*, cit., 2008.

147 G. Silvestri, *Popolo, populismo e sovranità*, cit., 2002 e A. Spadaro, *Dalla “democrazia costituzionale” alla “democrazia illiberale”*, cit., 3881.

148 N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit.

149 C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit.

150 Del “caso Renzi”, come convincentemente letto da Marco Revelli, già si è detto *supra*. Altre forme di protagonismo populista italiano (Berlusconi e Salvini *in primis*, ma anche il Movimento 5Stelle delle origini) hanno presentato e presentano invece – a parere di chi scrive – accenti più decisamente antisistema, benché diversi in quantità e sostanza.

151 Della presenza di partiti che presentano ormai un tale “carattere ibrido” – citando i casi del *Front National* francese e della Lega – ragionano Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 252.

152 Sul totalitarismo quale fenomeno mai del tutto estraneo (e sempre possibile sbocco) della democrazia v. A.O. Cozzi, *Ripensare il totalitarismo oggi*, cit., 252 s.

153 Cfr. G. Martinico, *Fra mimetismo e parassitismo*, cit., nonché, più distesamente, e dello stesso autore, *Filtering populist*, cit., 16 ss., 63 ss.

In tal modo puntano a legittimarsi e a rassicurare, benché diano di quegli stessi principi un'interpretazione alternativa e fuorviante, svuotandoli del loro senso più autentico.

Ad esempio, si richiamerà il già menzionato art. 1 Cost. e la nozione di sovranità popolare, sempre dimenticando che questa va esercitata entro "forme" e "limiti" stabiliti in Costituzione; s'invocherà un'idea ipermaggioritaria della democrazia, accompagnata dalla ripulsa verso le minoranze "nemiche"; si contesteranno i poteri di controllo degli organi di garanzia; si giustificheranno le discriminazioni dei "nemici", la riduzione / scomparsa dei diritti o l'ostentata ostilità verso le componenti "inautentiche del popolo".

Mediante il *parassitismo* il populismo sfrutta invece le opportunità offerte dal costituzionalismo democratico e dall'avvicinarsi di libere elezioni per alterarne e corroderne, dall'interno, le coordinate fondamentali<sup>154</sup>. Per questo – come già sottolineato – si sostiene che "il populismo [di norma] può sorgere solo in una cornice di libertà politica e civile, non dove non c'è democrazia"<sup>155</sup>: già si è però chiosato che non sembra essere sempre e necessariamente così.

L'approdo, in ogni caso, è il medesimo: forme di Stato democratiche che – pur professandosi tali e mantenendone una parvenza formale – appaiono di dubbia qualità o per nulla tali, coniano modelli che al costituzionalismo sostituiscono ben altre coordinate.

Una volta al potere, tuttavia, l'azione populista non necessariamente scompare, potendosi rinnovare e trasformarsi in base alle circostanze. Ciò costituisce un'ulteriore conferma che se il populismo normalmente sboccia in contesti democratici, esso si sedimenta assai bene anche in assetti che tali non sono più<sup>156</sup>. Contro le sue implementazioni storiche potranno però sorgere movimenti e forme di reazione magari strutturate seguendo – perché no – coordinate populistiche di ben diversa sostanza.

## 14. Conclusioni: le conferme, le novità verso una interazione tra sistemi, nazionali e sovranazionali

Per evidenti ragioni, si è sin qui concentrata l'attenzione prevalentemente sui populismi che prendono slancio in ordinamenti di carattere democratico, evidenziando come la loro azione possa pericolosamente transitare dalla fisiologia persino proficua alla patologia più conclamata: con effetti mortali per il costituzionalismo e la democrazia.

Alcune delle cause (politiche, sociologiche, economiche, psicologiche ecc.) dell'attuale imporsi di tendenze populiste in ordinamenti di stampo democratico sono state attentamente analizzate dai commentatori.

Di certo, un impulso in tal senso è scaturito dalla profonda crisi delle strutture di intermediazione politica, e soprattutto dei partiti di massa: questa perdita di fiducia ed efficienza è poi trascinata ovunque, coinvolgendo l'intero ceto politico solo perché tale e – quel che è peggio – le stesse istituzioni<sup>157</sup>.

Ciò ha "liberato" una "moltitudine" di soggetti oggi in perpetua rivolta, composta sostanzialmente da chi, in passato, era ben organizzato, guidato e istruito da quei "solidi contenitori politici" e ideologici – i partiti – ormai irrimediabilmente delegittimati, tendenti a tutelare solo se stessi quando non disciolti e in continua formazione<sup>158</sup>. Non è dunque un caso se anche il voto, un tempo pressoché immutabile nel corso della vita, sia oggi soggetto a oscillazioni rabbiose e imprevedibili, o se truppe sempre più cospicue di elettori si rifugino in un astensionismo polemico e rancoroso<sup>159</sup>.

Esisteva anche prima, ma, in Italia, l'ascesa populista ha acquisito slancio soprattutto all'inizio degli anni '90. Nell'ordine: l'ormai smaccata autoreferenzialità delle formazioni politiche, il venir meno

154 C. Pinelli, *Populismo, diritto e società*, cit.; A. Spadaro, *Costituzionalismo versus populismo*, cit., 2036.

155 N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia*, cit.

156 Fascismo e nazismo non erano certo solo populistici ma di certo usavano strategie populiste, le avevano cavalcate per raggiungere il potere e continuarono per lungo tempo a far presa su larga parte della popolazione mediante tali strumenti: sulle differenze e sulle sovrapposizioni tra questi due "ismi" e il populismo v., ad esempio, M. Tarchi, *Italia populista*, cit., 119 e 171 ss. Attualmente, sia nell'Ungheria di Orbán, sia nella Russia di Putin si svolgono elezioni ma con accorgimenti e azioni propagandistiche che rendono praticamente impossibile la vittoria di altri partiti.

157 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 149.

158 M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 9.

159 Da qui l'alternarsi sempre più rapido dei successi elettorali in parte già evocati *supra*. Nell'ordine, si pensi alla migrazione del consenso a Berlusconi, a Renzi, a Salvini, al M5s e ora a Meloni.

del pericolo comunista (con la lacerante trasformazione del vecchio PCI e la conseguente perdita di “funzionalità” della DC), nonché la detonazione di Tangentopoli e la scoperta di una dinamica corruttiva dalle dimensioni ciclopiche, ne hanno costituito un carburante incendiario<sup>160</sup>.

Si è così prodotto l'appena evocato “scioglimento” di quel *demos* che, in precedenza, si riconosceva ordinatamente nei partiti di massa: esso si è diluito in un pulviscolo di soggetti “per lo più isolati, autointeressati, spoliticizzati, antropologicamente agli antipodi del tipo ideale del cittadino democratico”<sup>161</sup>. Uomini e donne vittime predestinate di rapide e mutevoli “ondate emotive”<sup>162</sup>.

In un simile spazio privo di solidi punti di riferimento politici, si sono facilmente insinuati i nuovi partiti/movimenti populistici italiani, peraltro molto diversi nei loro tratti identitari, negli obiettivi esposti al pubblico e nello stile di volta in volta ostentato<sup>163</sup>.

La personalizzazione della politica, con la sempre più nitida presenza di *leaders* o capipopolo dallo slogan facile – sia pur con caratteristiche e propensioni non assimilabili – è così divenuta la nuova forza agglomerante post-ideologica e post-partitica<sup>164</sup>.

Simili formazioni non svolgono inoltre più, come durante la c.d. “Prima Repubblica”, una funzione di integrazione, mediazione, mitigazione degli estremi, né praticano il confronto sistematico con gli altri partiti, riconoscendone la dignità d'interlocutori. Puntano invece a soffiare sulla rabbia, sull'insoddisfazione delle masse di riferimento, sul desiderio di rivalsa verso il “sistema” o verso un nemico calcolato<sup>165</sup>. Fanno insomma principalmente leva sulle “passioni tristi”, come la paura, la delusione, il desiderio di vendetta<sup>166</sup>: sembrano solo queste le uniche “ideologie” ora in grado di mobilitare un elettorato di “consumatori del voto”.

Si tratta di sentimenti sorti o comunque acuiti da una fitta serie di fenomeni concomitanti: reiterate crisi economico-finanziarie; il costante declassamento del c.d. ceto medio; un perdurante blocco degli ascensori sociali per sé stessi e per i propri figli; la percezione dell'inutilità del sacrificio scolastico per un passaggio di classe o di ceto; la percepibile esistenza di un divario sociale e finanziario sempre più massiccio tra la “base” (ormai comprensiva di ampie fette dell'ex ceto medio) e sparuti gruppi di privilegiati (icasticamente rappresentata dalla forbice sempre più larga tra i redditi della prima e dei secondi)<sup>167</sup>; ai timori generati da politiche sociali sempre più asfittiche (non a caso immediatamente ripristinate nelle democrazie “degenerate” di Polonia e Ungheria)<sup>168</sup>.

Sul piano esterno agli Stati ciò si è accompagnato agli effetti ostili della globalizzazione (che ha colpito i gruppi sociali economicamente più deboli)<sup>169</sup>; all'azione smodatamente speculativa delle multinazionali e della finanza globale; alla percezione di una sempre più debole sovranità statale, incapace di contrapporsi a decisioni assunte da lontane oligarchie<sup>170</sup>; all'affermarsi di teorie liberiste estreme e poco propense ad aiutare chi versi in difficoltà; a un'immigrazione incontrollata (che ha creato nuove linee di frattura tra povertà autoctona e d'importazione); al venir meno delle rassicuranti etichette del passato e alla perdita di antiche certezze (servizi accessibili, prestazioni sociali, il lavoro, le pensioni, la fisionomia delle città, un futuro migliore, persino la vecchia moneta).

Altrove, nel mondo, possono di certo mutare le percentuali e le fisionomie dei vari ingredienti sin qui evocati, ma il composto finale non pare dissimile: da tale magma sono scaturiti – ad esempio – il

160 A. Pertici, *La Costituzione italiana alla prova del populismo*, cit., 626 s.

161 V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 616. F. Pacini, *La rete internet e il diritto: un altro mondo oltre quello reale?*, in G. Allegri - A. Sterpa - N. Viceconte, *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, cit., p. 76, sottolinea pertanto che, oggi, “è la stessa società ad essere suddivisa in una pluralità di individui assai difficilmente afferrabili..., gelosi della propria indipendenza e assai meno disposti del passato a forme di delega”.

162 M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., 85.

163 Berlusconi e Lega *in primis*, poi Renzi e il M5s. Sulle assai diverse caratteristiche di alcuni di questi populismi si v., ad esempio, M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 24 ss., 120 ss., 129 ss., 135 ss.

164 A. Pertici, *La Costituzione italiana alla prova del populismo*, cit., 624. Si v. anche F. Bordignon, *Il partito del capo*, cit., 6 ss.

165 V. Pazè, *Populismo: alla ricerca di una definizione*, cit., 617. Si pensi, ad esempio, al pericolo comunista declamato da Berlusconi, alle élites odiate dal M5s, agli immigrati presi di mira dalla Lega.

166 Così, efficacemente, lo scrittore Antonio Scurati (*la Repubblica* del 22 luglio 2022).

167 Sul drastico indebolimento della borghesia attualmente in corso in Italia e sulle conseguenze nefaste che ciò determina si v. l'illuminante saggio di G. De Rita - A. Galdo, *L'eclissi della borghesia*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

168 A. Spadaro, *Dalla “democrazia costituzionale” alla “democrazia illiberale”*, cit., 3886.

169 Cfr., ad esempio, Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 129 ss.

170 Cfr., *ex multis*, Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 136 e L. Ferrajoli, *Democrazia e populismo*, cit., 65.

Tea Party e QAnon, l'elezione di Trump, la Brexit, il lepenismo, l'Afd tedesca, i governi del gruppo di Visegrad, i gilet gialli, Occupy Wall Street, Podemos, gli Indignados ecc.

Tutto ciò ha insomma innescato una miscela esplosiva che individua come sbocco la propensione al ribellismo generalizzato (e spesso umorale) verso gli istituti della democrazia rappresentativa, il ceto politico ritenuto complice di ogni nefandezza, le istituzioni interne e sovranazionali (assunte come inevitabilmente ostili ed egoriferite).

Non che manchino le buone ragioni perché i cittadini siano insoddisfatti e portati a diffidare o a contestare, ma le soluzioni adombrate imbracciando la clava populista non sembrano certo quelle più idonee allo scopo.

E se la spiegazione di carattere economico ha senz'altro un peso, le radici del fenomeno sono però più complesse, posto che il populismo è allignato anche in zone geografiche o in paesi ricchi o non interessati dalle crisi sopra ricordate<sup>171</sup>: affondano nel senso di insicurezza complessiva, nell'idea del tradimento della politica e delle istituzioni, nell'odio verso gruppi di privilegiati sempre più tali, nella perdita delle speranze per il futuro, nel sentirsi aggrediti da minacce interne ed esterne.

Esistono rimedi che possano ricacciare le pulsioni populiste entro i recinti di una presenza di non ferale effetto verso le realtà e le istituzioni democratiche?

Se quelle di cui sopra costituiscono almeno alcune delle cause che stanno provocando l'assalto populista alle democrazie, le eventuali "medicine" devono curare proprio quello "stato febbrile": agendo su nuove ma equilibrate forme di mediazione politica; correggendo i sistemi elettorali (in modo da avvicinare rappresentati e rappresentanti), associandoli a ben calibrati istituti di democrazia diretta<sup>172</sup>; usando la personalizzazione della politica nell'età della "democrazia del pubblico" in chiave virtuosa<sup>173</sup>; intervenendo sul *welfare* e i diritti sociali, su un'istruzione di qualità associata al ripristino degli ascensori sociali, sulla drastica riduzione del divario delle rendite tra manodopera, ceto medio e gruppi di vertice; realizzando un'equa redistribuzione della ricchezza in circolo; producendo una corretta regolamentazione dei *social* che ostacoli la diffusione di orchestrate *fake-news* facilitatrici del caos.

*Vaste programme* – facile a dirsi, meno a farsi – "che un tempo si chiamava riformismo e che oggi appare rivoluzionario"<sup>174</sup>. Il peggio è che non si scorge all'orizzonte chi possa avere la forza d'incarnarlo, né un elettorato disposto a comprendere le cause del proprio disagio e a reagire in forma assennata.

171 Y. Meny - Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., 151.

172 A. Pertici, *La Costituzione italiana alla prova del populismo*, cit., 635.

173 Secondo la nota tesi di B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, cit., *passim*.

174 M. Revelli, *Populismo 2.0*, cit., 155.